

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCA IN MERITO SCOPRI PERCHÉ
STRATEGIE IN
PUBBLICITÀ
SOPRA
MEDI
PUBBLICITÀ
E MARKETING
DIGITALE

0984 854042 • info@publifast.it

50° ANNIVERSARIO DAL RITROVAMENTO Prime iniziative promosse dalla Metrocity

Bronzi tra mostre, eventi e la madrina Anna Falchi



Anna Falchi, l'attrice e showgirl sarà la madrina di uno degli eventi dedicati al cinquantennale del ritrovamento dei Bronzi di Riace

Cinquantesimo Bronzi, riunione del Coordinamento metropolitano interistituzionale il tavolo che annovera diversi enti del territorio, a confronto sul programma condiviso di iniziative dedicate all'importante ricorrenza, si lavora alla presentazione ufficiale nella CapitaleSi è riunito ieri pomeriggio il Coordinamento metropolitano interistituzionale per le celebrazioni del Cinquantenario dei Bronzi di Riace, attivo presso la Città Metropolitana di Reggio Calabria e di cui fanno parte diversi enti del territorio, in particolare: Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, Direzione Regionale Musei Calabria, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia, Comune di Reggio Calabria, Comune di Riace, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Camera di Commercio di Reggio Calabria, Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, Museo Diocesano di Reggio Calabria, Planetario Pythagoras di Reggio Calabria, Conservatorio Di Musica F. Cilea, a cui si sono aggiunti CONI Calabria, Museo Diocesano di Gerace e Museo diocesano di Oppido Mamertina.

Il coordinamento è al lavoro sul programma unico e condiviso di iniziative dedicate all'importante ricorrenza, con l'obiettivo di offrire un'offerta qualificata in occasione delle celebrazioni e delle relative attività di promozione del territorio che si svolgeranno in sede locale e a livello nazionale nel corso di quest'anno. Tra gli obiettivi il gruppo di lavoro ha fissato il momento della presentazione ufficiale del Cinquantenario dei Bronzi che avverrà a Roma nel quadro di una cornice istituzionale di alto profilo che dia il doveroso risalto ai due capolavori bronzei, a livello nazionale ed internazionale. Massima condivisione anche in materia di informazione e divulgazione delle azioni programmate, secondo un metodo di lavoro che è stato definito con apposite linee guida sulla comunicazione in cui è pre-



visto anche l'utilizzo di un'immagine unica che identifichi all'esterno il Cinquantenario e il territorio.

Incanto con madrina la Falchi Intanto il primo appuntamento celebrativo è già fissato a sabato alle ore 17 con la conferenza stampa di presentazione della mostra "L'Incanto": al Castello Aragonese la bipersonale di Ido Erani e Leonardo Lucchi dedicata al 50° anniversario dei Bronzi di Riace che vedrà madrina d'eccezione l'attrice Anna Falchi. Subito dopo alle 18.00 l'apertura del percorso espositivo. Aprirà sabato 5 marzo presso il Castello Aragonese la mostra "L'Incanto, bipersonale degli artisti Ido Erani e Leonardo Lucchi. Madrina d'eccezione l'attrice e conduttrice tv

Anna Falchi. La mostra, promossa da L'A Gourmet L'Accademia Art Gallery di Filippo Cogliandro in collaborazione con la galleria San Giorgio Arte di Antonio La Gioia, in partenariato con il Comune di Reggio Calabria, Assessorato alla Cultura e al Turismo, e con il patrocinio della Città Metropolitana di Reggio Calabria, è inserita nel progetto Epoca 2 pensato per celebrare il 50° anniversario dal ritrovamento dei Bronzi di Riace, scoperti il 16 agosto 1972.

La mostra Il percorso espositivo, curato da Elmar Elisabetta Marciànò e Antonino Labate, ha l'ambizioso intento di tessere un legame fisico e ideale tra i luoghi culturali cittadini partendo proprio dal concetto di dualità.

PICCOLA CITTÀ

Disservizi idrici a Sbarre e al Gebbione: sabato senz'acqua

A causa di una riparazione sulla condotta idrica comunale, l'apertura del serbatoio di riferimento verrà posticipata per il giorno 05.03.2022; pertanto vi saranno disservizi idrici nel comprensorio delle ex circoscrizioni V^a e VI^a, ed in particolare nelle zone delle vie Sbarre Sup., centrali e Inf. Gebbione, Via A. Moro e zone limitrofe. Si presume che nella mattinata, verrà ripristinata la normale erogazione idrica.

Oggi il consiglio comunale

Il Consiglio Comunale è convocato, in sessione straordinaria, dal presidente Enzo Manra per oggi pomeriggio alle ore 16.30 presso la sala consiliare di Palazzo San Giorgio, in videoconferenza, per procedere alla discussione dei seguenti argomenti, posti all'ordine del giorno: approvazione del bilancio consolidato dell'esercizio 2020 ai sensi dell'art. 118/2011, una serie di debiti fuori bilancio decisi dal Tribunale e dalla corte di cassazione, la mozione "richiesta alla regione calabrese per il riconoscimento dell'elettrosensibilità", quale malattia rara, ed ancora la mozione atto di indirizzo progetto di rilevanza strategica Mediterraneo Life ed altro. Nel caso in cui la seduta in prima convocazione del numero legale, il Consiglio è convocato in seconda seduta il prossimo 13.11.2021 alle ore 16.30.

Cinghiali ad Arghillà: da oggi la polizia metropolitana può sparare a vista

di CATERINA TRIPODI

FINORA era solo materia per meme o parodia spicciola tra cittadini esasperati dallo stato indecoroso della raccolta dei rifiuti, da ieri invece è ufficiale quotidianità: in alcuni quartieri reggini ad alta densità di immondizia mai ritirata (Arghillà) sono stati avvistati "a pascolare" alcuni grossi ed affamati cinghiali ed il sindaco ff Paolo Brunetti, attraverso un'ordinanza pubblicata ieri sul sito del comune, ne ha autorizzato l'abbattimento.

La fonte, stavolta, è l'ordinanza sindacale, contingibile e urgente, a tutela della salute e dell'incolumità pubblica. n. 7-2022 "sull'abbattimento di animali selvatici al-

lo stato brado presenti sul territorio comunale" (si cita testuale) mentre "l'avvistamento all'orizzonte" delle bestie selvatiche non è, fortunatamente, del cronista che scrive, ma della polizia metropolitana.

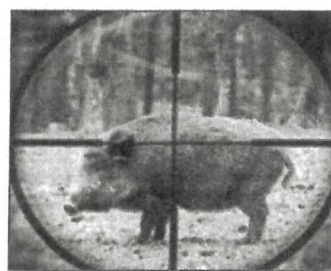
Ma lasciamo parlare l'ordinanza e soprattutto la sua serie di illuminanti premesse: «Vista la segnalazione urgente trasmessa dalla Polizia Metropolitana di Reggio Calabria - si legge - con la quale viene riferito che, nell'ambito dell'attività di controllo del territorio in località Arghillà nei pressi del Parco ludico tecnologico ambientale Ecolandia è stata accertata la presenza di cinghiali che hanno invaso l'area in argomento; dal mo-

mento che i cinghiali sono classificati quali animali pericolosi in quanto portatori di malattie e parassiti trasmissibili all'uomo, la cui diffusione può comportare gravi danni per l'igiene e la sanità pubblica; considerato che la presenza dei detti cinghiali sul territorio comunale, in area urbana e limitrofa a centri abitati, può costituire un serio fattore di minaccia per la sicurezza e l'incolumità pubblica, in quanto potenziale causa di incidenti stradali, attacchi all'uomo, gravi danni all'ambiente, alle piante e all'agricoltura».

«Ritenuto, pertanto - sottolinea ancora l'ordinanza - che l'accertata presenza di cinghiali nell'area in questione, costituisce un rischio



Rifiuti ad Arghillà (foto d'archivio) ed un cinghiale nel mirino



per la salute e l'incolumità pubblica venendo a determinare una situazione di pericolo per la quale si rende necessario intervenire con urgenza, il sindaco - arriva al nocciolo l'atto - ordina alla Polizia Metropolitana di Reggio Calabria la cattura e/o l'abbattimento dei cinghiali la cui presenza è stata accertata, da personale della medesima Polizia Metropolita-

tana in località Arghillà presso il Parco ludico tecnologico ambientale Ecolandia che si estende per circa 12 ettari».

A sentire veterinari ed etologi, gli animali selvatici come i cinghiali "scendono in città perché attirati dalla nicchia alimentare urbana, rappresentata da rifiuti facilmente accessibili". Anche ad Arghillà starebbe accadendo

questo nonostante l'eccezionale lavoro di ripulitura del territorio svolto dalla ditta piemontese Technoservice che sta lentamente cambiando il volto della città a partire dai quartieri degradati e che, è in attesa, proprio in queste ore, del responso del consiglio di Stato (dove la gestione del servizio da parte della Technoservice è omessa dalla ricorrente Ecologia Oggi)



Il cantiere è attivo Le ruspe sono tornate a lavorare sul lato nord dell'impianto di trattamento di rifiuti di Sambatello

Lunedì previsto un sopralluogo tecnico dopo il disco verde del Genio Civile

Emergenza rifiuti, riprendono dopo mesi i lavori nell'impianto di Sambatello

In attesa che la Regione si pronunci sulla perimetrazione degli interventi a Melicuccà il cantiere dovrà ultimare le attività previste nel primo lotto

Eleonora Delfino

Dopo mesi di fermo è tornato operativo il cantiere di Sambatello. La riconversione dell'impianto di trattamento rifiuti prevede interventi per 41 milioni di euro, ma per diverso tempo le attività per il potenziamento della struttura sono rimaste bloccate. In attesa delle autorizzazioni da parte del Genio Civile che in questi giorni finalmente sono arrivate, dopo diversi incontri che si sono susseguiti in queste settimane. E lunedì pare sia previsto un sopralluogo per capire come recuperare i ritardi che si sono accumulati. Ritardi che il territorio non potrebbe permettersi visto che per superare l'emergenza rifiuti più lunga degli ultimi anni, avrebbe davvero bisogno di un parco impianti più efficiente. Emergenza frutto dell'assenza di programmazione che

per un decennio ha paralizzato qualsiasi tipo di attività per il settore.

Intanto a Melicuccà il cantiere continua a essere operativo, si deve completare il primo lotto dei lavori di ripristino della discarica. I lavori appaltati nel 2019 devono essere ultimati. Si provvede alle varianti di questo primo pacchetto di interventi alla vasca dalla volumetria di 90 mila metri cubi. Nell'attesa che la Regione finalmente tracci il perimetro dell'area in cui è possibile intervenire garantendo la sicurezza della salute pubblica. L'operazione al centro del

Conto alla rovescia per il piano d'ambito definitivo stilato dal Conai recependo le istanze dei Comuni

La partita decisiva per la raccolta

● Ieri al Consiglio di Stato è partita la battaglia finale sulla gara per l'assegnazione del servizio di raccolta e smaltimento della spazzatura. Due parti che si contendono il servizio (Ecologia Oggi e Teknoservice) e il Comune che difende l'operato della commissione di gara. Il Consiglio di Stato discuterà della vicenda in camera di consiglio e quindi è attesa a breve una prima ordinanza che dirà se intanto Teknoservice può rimanere a Reggio o andare via.

ricorso e delle preoccupazioni delle comunità dell'intera area, rappresentava una speranza di una svolta all'emergenza, quale unica discarica tra l'altro pubblica del territorio metropolitano. L'obiettivo condiviso è quello di agire nella massima sicurezza, coniugando la necessità di appurare il sito alla tutela della salute. Il timore sollevato che ha portato allo stop della bonifica è che la realizzazione dell'opera possa in alcun modo inquinare la falda acquifera del Vina. E attorno a questo rischio hanno lavorato i tecnici di Cna e Arpacal. Ma mentre si procede con le valutazioni l'area metropolitana continua a mandare gli scarti oltre confine calabrese per lo smaltimento a prezzi che arrivano anche a 300 euro a tonnellata. Una lievitazione dei costi che ha già prodotto un aumento nella previsione di spesa. E per questo che occorre puntare sulla differenziata,

uno strumento con cui abbattere le spese di smaltimento. In questa direzione si muove il nuovo e definitivo piano d'ambito. Un articolato progetto in cui vengono indicati ruoli e competenze tra Enti, in cui mappare il territorio degli aro. Documento che il Conai pare abbia ultimato e inviato alla Città Metropolitana, ricevendo le indicazioni arrivate proprio dai Comuni.

E sono proprio gli enti locali che sono chiamati ad un maggiore attivismo, superata la gestione regionale degli impianti con il subentro dell'Ato il ruolo dei Comuni è ancora più incisivo. E i primi timidi segnali dal territorio paiono apparire. Infatti nonostante le tante difficoltà la solvibilità degli enti è sensibilmente migliorata. Piccoli segnali di un percorso che però continua a rimanere ancora tutto in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindaci f.f. Versace e Brunetti chiedono l'intervento del governatore Occhiuto

«Lo scontro interno di FI sulla pelle dei lavoratori»

Lo scontro interno di FI rischia di pesare sulle spalle dei lavoratori. La denuncia è dei sindaci facente funzioni di Comune e Città Metropolitana, Paolo Brunetti e Carmelo Versace: «La ministra Mariastella Gelmini ha impugnato la legge regionale per la stabilizzazione del precariato storico della Regione Calabria. Un atto gravissimo da parte della ministra di Forza Italia che affossa una legge approvata in una Regione governata da esponenti del suo stesso partito. Uno scontro politico tutto interno a Forza Italia e alla destra regionale e nazionale giocato sulla pelle dei lavoratori incolpevoli che da anni si trovano in una condizione di precarietà ed insicurezza lavorativa».

Alla luce della vicenda: «Chiediamo al governatore Occhiuto, autore-

vole esponente di Forza Italia, di esprimersi con urgenza su questa incresciosa vicenda, assumendo una posizione chiara e netta a difesa del precariato storico della nostra regione e chiedendo spiegazioni sull'impugnazione proposta dalla ministra Gelmini contro la stabilizzazione di decine di lavoratori che da anni operano con dignità al servizio della comunità calabrese nonostante la graticola del precariato».

Raccontano: «Solo pochi mesi fa la vicepresidente Princi annunciava l'approvazione della stabilizzazione dei precari storici, presentandola come "un piccolo grande regalo di Natale" nei confronti dei lavoratori. Un regalo trasformatosi in realtà in uno scherzo di Carnevale, visto che la



FI Il ministro Mariastella Gelmini, il governatore Roberto Occhiuto

Giunta regionale doveva ancora fare i conti con la tagliola della Ministra Gelmini, autorevole esponente dello stesso partito che guida la Regione, che nel corso della riunione del Consiglio dei Ministri di pochi giorni fa, ha deciso l'impugnazione della legge regionale. Un fatto di inaudita gravità che rischia di minare severamente il percorso di stabilizzazione dei precari della Regione Calabria, uno scontro politico da sanare al più presto, che mette in evidenza tutti i limiti di un governo regionale nato solo da pochi mesi già affetto da annunciate, bravissimo nei proclami a mezzo stampa ma inesorabilmente soccombente sui tavoli romani anche di fronte ai ministri della sua stessa parte politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grottena, il sindacato Slai Cobas ha proclamato per il 15 marzo una giornata di sciopero di tutti i dipendenti della Locride Ambiente spa ad esso iscritti. Una decisione definita «inevitabile alla luce dei molteplici inadempimenti dell'azienda che ad oggi - si legge - non ha ancora corrisposto la retribuzione di gennaio 2022 per gran parte dei lavoratori che comunque da oltre due anni non vengono più retri-

tenere» e «le stazioni appaltanti contribuiscono non poco ad acuire i disagi dei lavoratori con i loro ritardi e le loro inefficienze».

Dunque, secondo Piperno nemmeno i Comunisti starebbero facendo la loro parte. «Accanto ad amministrazioni che omettono - ha scritto alla Prefettura - di attivare gli interventi sostitutivi, nonostante la natura di vero e proprio obbligo giuridico a essi

oppure, come nel caso del Comune di Siderno, lo attivano solo a distanza di

«Le stazioni appaltanti contribuiscono non poco ad acuire i disagi dei lavoratori con i loro ritardi e le loro inefficienze»

ce, mancanza di tutti i posizioni, vetri rotti, ecc.); mezzi che per di più non vengono mai sottoposti ai pur necessari lavaggi.

Dunque, martedì 15 si sciopera. Il raduno è previsto per distributore Q8 all'ingresso sud di Monasterace Marina. Da qui alle 10 partirà il corteo che raggiungerà la delegazione municipale e si concluderà alle 12.

g.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIDERNO

Il previsto incontro di una delegazione sidernese guidata da sindaca Maria Teresa Fragome con il commissario dell'Asp Lu Scaffidi per parlare dei ritardi nella realizzazione della Casa della salute, previsto per mercoledì, è saltato «per impegni commissariario» stesso.

Sasà Albanese, del Comitato pro Casa della salute ha comunicato che l'incontro è stato rinviato a martedì prossimo.

«Spero - ha detto Albanese - che non ci siano ulteriori rinvii che venga sbloccato l'iter attuativo della Casa della salute in comprensibilmente bloccata nonostante la pratica sia tuttora pronta».

Sul problema è anche intervenuto Francesco Martino, che con Sasà Albanese e il Comitato stato tra i protagonisti della lunga protesta pubblica attivata da Siderno per molti mesi del 2022 proprio per la realizzazione della Casa della salute destinatari di un finanziamento di circa 1 milioni di euro inutilizzato da moltissimi anni. «I tempi si allungano - afferma Martino - e



Ex ospedale Per la Casa della salute

**Grotteria: attende l'inve
Loiero pre
«Io sono di**

Nella lista del sindaco uscente non ci sarà Fuda, pattato con la minoranza

Antonio Labate

GROTTERIA

Quando mancano un paio di mesi alla presentazione delle liste per le elezioni amministrative, l'unica certezza è rappresentata dalla candidatura del sindaco uscente Vincenzo Loiero. Anche se ancora manca l'ufficialità sembra scontato che sarà di nuovo lui a rappresentare la lista "Progresso per Grotteria" che cinque anni fa ottenne la vittoria con il 44,7% delle preferenze.

Quello che è sicuro e che ci saranno dei cambiamenti, visto che Domenico Fuda ha abbandonato la maggioranza e sta lavorando per costruire una lista con il capogruppo di opposizione Raffaele Lupis. Nella lista di Loiero dovrebbe trovare un posto Salvatore Panetta, un giovane appassionato di politica che è stato nominato assessore esterno.

Abbiamo sentito Vincenzo Loiero per avere un quadro della situazione attuale: «Negli incontri che stiamo facendo con il mio gruppo - spiega il primo cittadino - non

brevi

ROCCELLA

Stasera tutti in marcia contro la guerra

● Anche la comunità interparrocchiale roccellese guidata dai sacerdoti padre Francesco Carlino e padre Giovanni Jaomana scenderà in piazza accanto ai giovani per affermare il no alla guerra e manifestare vicinanza al popolo ucraino. Lo farà partecipando questa sera (venerdì 4 marzo) alla marcia per la pace in Ucraina "Un'unica voce", organizzata da un comitato delle associazioni, delle consulte e dei movimenti giovanili della Locride, costituitosi per questo scopo e senza finalità politiche. L'iniziativa prenderà il via alle 18 con il raduno in piazza Dogana. Alle 18.30 il corteo muoverà in direzione del centro della cittadina e raggiungerà piazza San Vittorio dove interverranno corresponsabili rappresentanti del movimento giovanile, della società civile e delle istituzioni civili e religiose. Previste anche testimonianze di persone di origine ucraina che lavorano e risiedono da anni in Italia. Saranno raccolti anche generi alimentari a lunga scadenza da inviare in Ucraina con un pullman. Intanto padre Carlino si è attivato per mettere a disposizione il Centro Caritas di via Trastevere per l'accoglienza di profughi (famiglie o singoli) provenienti dal territorio ucraino, dandone comunicazione alla Prefettura. (s.p.)

LOCRI

Il Pd raccoglie aiuti da inviare in Ucraina

● Il Partito Democratico di Locri, in collaborazione con i Giovani Democratici, ha organizzato per oggi a Locri una raccolta di beni umanitari per la popolazione ucraina. Il materiale raccolto sarà consegnato alla Caritas parrocchiale "San Nicola di Bari" di Siderno Superiore. «Questo piccolo gesto di solidarietà è l'unico contributo che in questo momento possiamo dare al popolo ucraino. tanti piccoli gesti che insieme, però, possono creare un grande sostegno», ha sottolineato la dirigente del circolo locrese Barbara Panetta. I beni possono essere conferiti oggi, dalle 18 alle 20 nella sede del circolo, in piazza Fortugno. (p.l.)

Siderno: approvati dalla Giunta per la richiesta di contributi

Opere di messa in sicurezza Si punta su sette progetti C'è anche la "variante" che porta al borgo antico

Gianluca Albanese

SIDERNO

Sono sette le direttrici sulle quali si muove la Giunta comunale di Siderno, che con delibera n. 26 dello scorso 24 febbraio ha approvato altrettanti progetti di fattibilità tecnico-economica relativi a opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio. I progetti, unitamente alla richiesta di contributo, sono stati inoltrati al Ministero dell'Interno, che con decreto dello scorso 8 gennaio ha definito le modalità di presentazione dell'istanza necessaria a chiedere i contributi per l'annualità 2022. Gli elaborati approvati sono tutti inseriti nel Piano Triennale dei Lavori Pubblici 2022/2024.

Il primo riguarda la manutenzione straordinaria delle strade e la messa in sicurezza dei tratti di viabilità di Grappidaro e zone limitrofe, ubicate nella periferia nord-ovest della città e interessate, tra l'altro, da opere di riqualificazione urbana, quali "Grappidaro, il villaggio dei contadini. Viaggio multimediale nel tempo" risultato vincitore del XVI concorso nazionale "Lavoro e Pastorale". Il progetto, redatto dal giovane esperto Francesco Gentile, ha visto il coinvolgimento della Jonica Holidays, dell'officina creativa "Biloba" e dei gruppi diocesani di Mlac e Azione Cattolica. È evidente che un eventuale finanziamento (sono stati richiesti 270.000 euro)

della manutenzione straordinaria della viabilità s'integrerebbe al meglio con queste iniziative di privati.

Il secondo progetto riguarda l'accessibilità e l'abbattimento delle barriere architettoniche sui marciapiedi per 150.000 euro, mentre il terzo, da 400.000 euro, è incentrato sull'efficientamento energetico della scuola elementare "Giovanni Pascoli". Mezzo milione è stato chiesto per la realizzazione di una paratia di contenimento del versante e per la realizzazione di opere minori finalizzate alla mitigazione del rischio in via Santa Maria a Siderno Superiore, che vive il pericolo di dissesto idrogeologico. L'opera consiste nella messa in sicurezza del muro di contenimento. 250.000 occorrono poi per finanziare interventi di sistemazione del piano viabile di Siderno Marina, mentre il progetto più costoso, tra quelli presentati, interesserà la manutenzione e il risanamento delle strade comunali interne, quelle che più di altre necessitano interventi straordinari. Il progetto, per essere realizzato, necessita di un finanziamento pari a 525.000 euro.

Di particolare interesse, infine, il progetto riguardante i lavori di sistemazione della viabilità comunale periferica panoramica, per i quali c'è bisogno di un finanziamento da 405.000 euro. La strada interessata sorge nella estrema periferia Sud di Siderno e, in teoria, sarebbe l'arteria di collegamento col centro storico di Siderno Superiore, tanto da essere indicata sia nella segnaletica verticale per chi esce dalla variante "B" della Statale 106 allo svincolo di Siderno, sia nei navigatori satellitari. Basta percorrerla almeno una volta, però, per rendersi conto di come sia quasi completamente impraticabile, visto il fondo stradale sconnesso e dissestato che mette a rischio l'integrità dei mezzi. Il ripristino di una normale percorribilità potrebbe renderla finalmente funzionale e alleggerire il traffico della strada provinciale Siderno-Agnana-Cano-

lo, che proprio in prossimità del cimitero di Siderno Superiore è interessata dal parziale cedimento della carreggiata, come segnalato dal consigliere comunale Aldo Caccamo alla Città Metropolitana di Reggio Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svincolo-trappola La strada per Siderno Superiore è... una trazzera

Publicati dallo storico e critico d'arte Vincenzo Papa

Due volumi sulla Siderno che fu

SIDERNO

Si chiama Vincenzo Papa ed è apprezzato storico e critico d'arte, oltre che bravo disegnatore, da molto tempo trapiantato a Torino ma rimasto sempre attaccato alla sua Siderno dove è nato e ha vissuto gli anni della giovinezza. Ha appena pubblicato un interessante libro dal titolo "Siderno - il sito, il territorio, monumenti del comprensorio" che racconta 22 secoli di storia della città. Un percorso che va dal tardo impero romano ai giorni nostri e passando dal "ventennio" alla rinascita per arrivare alla realizzazione del lungomare e alle sue valenze sociali con un'appendice sui monumenti del territorio locrideo, dalla cattedrale di Gerace al ca-



Il volume storico L'autore è da molti anni trapiantato a Torino

stello dei Carafa di Roccella, dalla Cattedrale di Stilo alla Villa Romana di Casignana al Naniglio di Gioiosa Jonica soffermandosi anche su Locri Epizefiri e sulla Vallata del Torbido. A corredo dell'importante lavoro Papa ha dato alle stampe un altro interessante volume di ben 175 pagine riservato a una nutrita raccolta di fotografie storiche di Siderno (in bianco e nero): settanta immagini d'epoca, dal 1889 al 1989; un secolo di storia.

Due opere che sono un apprezzabile omaggio alla città che certamente merita di essere portate a conoscenza dei giovani, tanti dei quali ne conoscono molto poco origini e vicende.

a.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARERE CONTRARIO

Rigenerazione urbana, l'altolà della Ragioneria

Giorgio Santilli — a pag. 12

La Ragioneria affonda la legge sulla rigenerazione urbana

La proposta Giovannini. Dalla Rgs «parere contrario all'ulteriore corso del provvedimento» più altri nove stop a singole norme del testo del Mims. «La proposta va resa coerente con il Pnrr»

Giorgio Santilli

«Per quanto sopra esposto si esprime parere contrario all'ulteriore corso del provvedimento». L'ultima riga di undici pagine del parere della Ragioneria generale dello Stato stroncano senza appello il nuovo testo della legge sulla rigenerazione urbana messo a punto dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini. Il parere della Rgs sulla relazione tecnica preparata dal Mims è reso alla commissione Bilancio del Senato che può sollevare l'articolo 81 nei confronti delle norme non conformi, bloccandone l'iter. La norma di Giovannini è all'esame alla commissione Ambiente del Senato: aveva compiuto una sorta di miracolo, mettendo d'accordo tutte le forze politiche dopo tre anni di stallo e ottenendo su un tema strategico il plauso del mondo dell'impresa, da Confindustria all'Ance, alle piccole imprese, alla Rete dei professionisti. In larga parte d'accordo con il testo della riforma Giovannini anche il mondo degli enti territoriali, in prima battuta Regioni e comuni, che sono i più interessati all'applicazione delle norme.

Ma il treno, che sembrava destinato ad arrivare rapidamente in porto, si ferma qui. Era stato lo stesso Giovannini ad auspicare che entro marzo potesse arrivare il via libera del Senato. Il parere firmato dal Ragioniere generale Biagio Mazzotta cambia radicalmente lo scenario e sembra mandare il nuovo testo sul binario morto.

L'ultima riga è solo la stroncatura finale di un parere che ha al proprio interno altri nove pareri contrari su

single norme, anche quelle fondamentali. Senza contare l'avvertimento preliminare che segnala come «la materia della rigenerazione urbana, oggetto del provvedimento normativo in esame, assume ampia rilevanza anche nell'ambito del Pnrr, con riferimento agli obiettivi e traguardi di cui alla Missione M5C2 «Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore». Pertanto - sottolinea la Ragioneria - «va evidenziato che le disposizioni di prossima adozione devono essere coerenti con i suddetti obiettivi e traguardi, nonché, più in generale, con i principi trasversali su cui si fonda il Piano». Il riferimento, che viene esplicitato è al «principio del "non arrecare un danno significativo all'ambiente" (c.d. DNSH) di cui all'art. 17 del Regolamento Ue 2020/852, che, con riferimento alla rigenerazione urbana, deve essere tenuto in massima considerazione».

Poi ci sono i pareri sulle singole norme. Vengono stroncate nell'ordine: la riduzione del canone o tassa per l'occupazione di suolo pubblico connessi agli interventi di rigenerazione urbana; la disciplina degli interventi privati di rigenerazione urbana per cui deve essere integrata la relazione tecnica escludendo che possano insorgere oneri connessi a minori entrate in favore dei comuni; la norma dell'articolo 9 che destina i proventi dei titoli abilitativi edilizi esclusivamente «alla demolizione e rimessione in pristino delle opere abusive e all'acquisizione e attrezzatura di aree destinate a verde pubblico» (anche qui serve integrazione alla relazione

tecnica e anche il parere del ministero dell'Interno); all'articolo 10, comma 2, lettera h, il riferimento al reclutamento generico di «figure professionali», «in controtendenza con le disposizioni normative finalizzate al superamento strutturale del precariato esistente e a prevederne di nuovo»; la riduzione del Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali a interventi diversi da quelli infrastrutturali individuati; l'esenzione dalla Tari per gli immobili oggetto di interventi di rigenerazione urbana; l'estensione del Superbonus e altri bonus edilizi agli interventi di rigenerazione urbana; la detrazione Irpef pari al 50% dell'Iva pagata nell'acquisto di un immobile ceduto da persona fisica dopo rigenerazione urbana; in generale l'assenza di copertura finanziaria e l'utilizzo, per farvi fronte, dei fondi di riserva e speciali e dei fondi da ripartire del Mims.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 12-42%

I RILIEVI

La coerenza con il Pnrr

La Ragioneria ha segnalato come «la materia della rigenerazione urbana, assume ampia rilevanza anche nell'ambito del Pnrr. Pertanto - sottolinea - «va evidenziato che le disposizioni di prossima adozione devono essere coerenti con i suddetti obiettivi e traguardi, nonché, più in generale, con i principi trasversali su cui si fonda il Piano».

Nove norme bocciate

La Ragioneria esprime anche nove pareri contrari su singole norme, tra cui la riduzione del canone o tassa per l'occupazione di suolo pubblico connessi agli interventi di rigenerazione urbana e la disciplina degli interventi privati di rigenerazione urbana, per cui deve essere integrata la relazione tecnica escludendo che possano insorgere oneri connessi a minori entrate in favore dei comuni

31 dicembre 2023

LA SCADENZA PER LE SPIAGGE

Il Ddl Concorrenza fissa al 31 dicembre 2023 la chiusura delle attuali concessioni balneari e delinea i principi da seguire per le nuove gare



ENRICO GIOVANNINI

Il ministro aveva auspicato due settimane fa che entro marzo potesse arrivare il via libera del Senato al testo sulla rigenerazione urbana

IMAGOECONOMICA



Rigenerazione urbana. Il palazzo di Corviale a Roma è al centro di un progetto di rilancio



Peso:1-1%,12-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

LAVORO

Edilizia, siglato il nuovo contratto nazionale

È stato firmato da **Ance**, dall'Alleanza delle cooperative e dai rappresentati di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori dell'edilizia. — a pag. 22

Edilizia, firmato il contratto: aumento di 92 euro

Lavoro

L'intesa siglata tra Ance, Alleanza coop e sindacati rafforza la sicurezza

Cristina Casadei

Aumento di 92 euro al primo livello e scadenza al 30 giugno del 2024. È quanto previsto dal nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro dell'edilizia che riguarda oltre un milione di lavoratori ed è stato siglato ieri sera da **Ance**, Alleanza delle cooperative (LegaCoop, Confcooperative, Agci) e Fillea Cgil, Filca Cisl e FenealUil. Le parti hanno condiviso di spostare in avanti nel tempo le tranche degli aumenti per conciliare la richiesta dei sindacati di dare un messaggio forte sul fronte economico e delle competenze, con l'esigenza di sostenibilità delle imprese che sono sì alle prese con una certa euforia del mercato, ma sono anche gravate da un cuneo contributivo e fiscale tra i più elevati del sistema produttivo e dal tema dei prezzi.

L'aumento è infatti di 92 euro a parametro 100, ma arriva già a 107 euro al secondo livello: si tratta quindi di una risposta salariale importante che «è un giusto riconoscimento alle professionalità dei lavoratori», dicono i tre segretari generali, Alessandro Genovesi della Fillea Cgil, Enzo Pelle della Filca Cisl e Vito Panzarella della Feneal Uil. A

questo si aggiunge l'attenzione ai giovani: «Abbiamo scelto di investire molto su di loro, attraverso un premio dedicato a chi entra, al termine dei primi 12 mesi di lavoro, che vuole aumentare anche l'attrattività del settore».

I fattori che caratterizzano il nuovo contratto, oltre alla parte economica e all'attenzione ai giovani, riguardano però la formazione e la sicurezza e la qualificazione delle imprese e delle competenze. Sulla sicurezza, come spiegano i tre segretari generali è stato portato «all'1% della massa salariale il contributo dell'ente unificato formazione sicurezza e viene costituito il catalogo formativo nazionale, con un richiamo dei lavoratori anticipato rispetto a quanto previsto dalla norma di legge. Inoltre è stato stabilito un ulteriore aumento dello 0,20 destinato a premiare le aziende che indirizzeranno i lavoratori alla formazione. Nel contratto viene infine recepito, sia per le opere pubbliche che per quelle private la disponibilità a lavorare h24, 7 giorni su 7, previa contrattazione, ma con almeno 4 squadre e massimo 8 ore di lavoro, previo accordo con i sindacati, per garantire la massima sicurezza».

Il vicepresidente **Ance** per le relazioni industriali, Marco Garantola, sottolinea che a qualificare questo contratto «è l'investimento nel nostro sistema bilaterale per la formazione e la sicurezza che testimonia l'impegno su entrambi i fronti. Il settore non chiede solo contributi al Governo, ma punta risorse consistenti su questi capitoli. Dall'accordo emerge anche la volontà di premiare le imprese che rispettano il contratto, valorizzandole attraverso la previsione di una premialità sulla formazione. Con i sindacati vi è inoltre l'impegno a portare avanti l'avviso comune davanti alle istituzioni, a sostegno di tutto il settore nella realizzazione delle opere del Pnrr e per affrontare in modo unanime molti temi urgenti, tra cui l'aumento dei prezzi e le conseguenze per lavoratori e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 22-14%

IERI LA FIRMA

Edilizia, contratto rinnovato

Aumento di 92 euro al primo livello, scadenza a giugno 2024

PAOLO PITTALUGA

E stato firmato il nuovo contratto collettivo nazionale dei lavoratori dell'edilizia. Lo hanno siglato Ance, Alleanza delle cooperative (LegaCoop, Confcooperative, Agci) ed i rappresentanti di Fillea -Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil. Per la parte economica è stato raggiunta un'ipotesi d'accordo con un aumento di 92 euro al primo livello e scadenza al 30 giugno al 2024. «Punti cardine del nuovo contratto – riporta una nota dell'Ance – sono qualità, formazione e sicurezza grazie anche al contributo concreto del sistema bilaterale che è pronto a investire sulla professionalità dei lavoratori e sulla qualificazione

delle imprese. Grande attenzione – prosegue la nota – è rivolta a favorire l'ingresso dei giovani nel settore per i quali sono previsti premi e incentivi. Associazioni datoriali e sindacali hanno condiviso inoltre la necessità di portare avanti un impegno comune a sostegno di tutto il settore nella realizzazione delle opere del Pnrr e per affrontare in modo unanime urgenze quali l'aumento dei prezzi e le conseguenze su lavoratori e imprese».

Un'intesa che è stata accolta con soddisfazione. Infatti, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando su Twitter lo ha definito «Una buona notizia» mettendo in luce la positività «dell'aumento salariale e l'impegno per formazione e sicurezza in un settore strategico per l'economia del nostro Paese».

Soddisfatto anche il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, che

sempre su Twitter l'ha definita «un'importante firma che punta su qualità, formazione e una maggiore sicurezza per i lavoratori, oltre a prevedere incentivi per favorire l'occupazione dei giovani. Positivo l'aumento retributivo e l'impegno per la realizzazione delle opere del Pnrr». Non da meno il ministro delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, che ha commentato: «Bene la firma del contratto, che punta alla qualità e alla sicurezza sul lavoro e attribuisce il giusto riconoscimento al valore dei lavoratori del settore e alla qualificazione delle imprese».



Peso:12%

UNA SQUADRA PER RENDERE CITTÀ E INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI E SICURE



Sostenibilità significa **città** più verdi e inclusive.
Significa mettere al sicuro **territori, strade, scuole**.
Questi sono i nostri obiettivi su cui dobbiamo
lavorare tutti insieme, facendo **squadra**.
Unisciti a noi per vincere questa sfida.

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

SOSTENIBILI E SICURE



Sostenibilità significa **città** più verdi e inclusive.
Significa mettere al sicuro **territori, strade, scuole**.
Questi sono i nostri obiettivi su cui dobbiamo
lavorare tutti insieme, facendo **squadra**.
Unisciti a noi per vincere questa sfida.

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI



Peso:89%

Firmato il contratto nazionale edilizia

È stato firmato da Ance, dall'Alleanza delle cooperative (LegaCoop, Confcooperative, Agci) e dai rappresentanti di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei lavoratori dell'edilizia. Per la parte economica è stato raggiunta un'ipotesi di accordo con un aumento di

92 euro al primo livello e scadenza al 30 giugno 2024. «Punti cardine sono qualità, formazione e sicurezza. Incentivi e premi per l'inserimento dei giovani», commenta la Fillea Cgil.



Peso: 3%

Contratto per l'edilizia, aumento di 92 euro

IL RINNOVO

ROMA È stato firmato da **Ance**, dall'Alleanza delle cooperative (Legacoop, Confcooperative, Agci) e dai rappresentanti di Fillea -Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei lavoratori dell'edilizia. Punti cardine del nuovo contratto sono qualità, formazione e sicurezza grazie anche al contributo concreto del sistema bilatera-

le che è pronto a investire sulla professionalità dei lavoratori e sulla qualificazione delle imprese. Grande attenzione, inoltre, è rivolta a favorire l'ingresso dei giovani nel settore per i quali sono previsti premi e incentivi. Per la parte economica è stato raggiunta un'ipotesi d'accordo con un aumento di 92 euro al primo livello e scadenza al 30 Giugno al 2024. Associazioni datoriali e sindacali hanno condiviso inoltre la necessità di portare avanti un impegno comune a sostegno di tutto il settore nella realizzazione delle opere del Pnrr.



Lavori edili



Peso: 6%

Superbonus, Commissione Ue: misura esportabile (con aggiustamenti) anche in altri Paesi

di Massimo Frontera

03 Marzo 2022

Suggerimenti: premiare la riduzione di consumo energetico non il miglioramento della certificazione. Attenzione alla sostenibilità fiscale



Opportunamente adeguata alla realtà e alle necessità dei diversi Stati membri, l'invenzione italiana del bonus edilizio del 110% potrebbe essere esportata in altre aree dell'Unione. Lo afferma la Commissione europea nel numero dell'[European Construction Sector Observatory](#) della Commissione interamente dedicato al Superbonus dell'Italia. Il documento è stato redatto a novembre scorso ma pubblicato on line solo a [febbraio](#) e recentemente segnalato dall'[Ance](#). Nel testo vengono anche indicati alcuni correttivi, alcuni dei quali superati, come il suggerimento di estendere l'agevolazione agli alberghi, misura in parte concretizzata. Inoltre, il documento della Commissione prende in considerazione i dati Enea aggiornati a novembre 2021, osservando l'«elevata e crescente domanda». Come è noto, i numeri sono andati notevolmente incrementandosi nei mesi successivi, arrivando al [nuovo picco di febbraio scorso](#).

Come è emerso con chiarezza in questi mesi, il superbonus si è rivelato molto dispendioso per l'erario, distorsivo sul piano dell'equità sociale e oggetto di frodi di dimensioni inedite. Il documento non fa cenno a questi effetti collaterali. Riconosce invece le qualità positive dell'idea "made in Italy" che, non senza superare difficoltà e ostacoli, è stata infine tradotta in norme, procedure attuative e, infine cantieri. «The Superbonus 110% scheme has achieved significant success, to date - si legge nel documento -. It continues to attract a high and growing volume of applications and is helping to increase construction sector activity».

Il documento della commissione suggerisce anche gli stessi correttivi suggeriti dalle associazioni imprenditoriali e da alcune forze politiche, volti a semplificare le procedure, prorogare le scadenze ed estendere il beneficio. In particolare si indica il rischio che alcuni promotori possano pagare costi di un intervento che non si riesce a terminare entro le scadenze di legge. Un utile suggerimento è quello di attuare un diverso approccio premiale in tema di efficienza energetica. L'obiettivo di migliorare la classe energetica dovrebbe essere sostituito con quello - decisamente più concreto e reale - di guardare alla riduzione di energia richiesta dall'immobile: «a focus on reducing energy needs, rather than just energy classification, may be a more appropriate approach».

Alla qualità della "good practice" della misura è stata data una valutazione sintetica molto elevata: di quattro stelle su cinque. Per ottenere anche la quinta stella - si legge nel capitoletto dedicato a "perspectives and lessons learned" - sarebbero necessari i correttivi suggeriti; ma anche assicurare che il costo della misura produca un vantaggio per il contribuente («Concerns about the expense and sustainability of this incentive instrument would also need to be addressed, to ensure the cost/impact is net positive for the Italian taxpayer»).



Peso:100%

Anche la valutazione per la "transferability" della misura ha ottenuto l'analogo punteggio di quattro stelle su cinque, grazie al sistema fiscale di base che è comune a molte nazione e «readily transferable» con gli opportuni adattamenti. Cosa manca per la quinta stella? L'accento torna nuovamente sulla sostenibilità economica: «the key consideration for national governments would be to define an appropriate tax relief rate and a feasible budget for their own national context».



Peso:100%

Caro-materiali, Salini (Webuild) scrive a Giovannini: settore a rischio default

di Mauro Salerno

03 Marzo 2022

Per il big italiano delle costruzioni la nuova revisione prezzi è insufficiente: rischio gare deserte e lavori lasciati a metà



Un intero settore, quello dei lavori pubblici, a rischio default. In uno scenario di gare deserte e cantieri lasciati a metà. Anche in tempi di gravi crisi internazionali, quando è giusto dosare bene le parole, è uno scenario poco meno che apocalittico, almeno in termini economici, quello che attenderebbe il settore delle costruzioni a causa dell'eccezionale aumento del costo dei materiali. A dipingerlo non è un personaggio qualsiasi, ma il numero uno delle principale impresa delle costruzioni italiane, in una lettera inviata pochi giorni fa al ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili Enrico Giovannini. Nel documento finora rimasto riservato, Pietro Salini, amministratore delegato di Webuild, analizza nel dettaglio le mosse compiute dal governo per far fronte al caro-materiali, soffermandosi in particolare sul meccanismo di revisione obbligatoria dei prezzi introdotto con il decreto Sostegni-ter. Conclusione? Quel meccanismo non solo non basta ma rischia di creare ulteriori problemi tra imprese e stazioni appaltanti, generando una spirale perversa di contenziosi e riserve.

L'amministratore delegato di Webuild, Pietro Salini

Coprire anche i lavori già in corso Il primo problema evidenziato dal numero uno di Webuild, che ha in portafoglio ordini per 44,2 miliardi di euro, di cui il 48% nel nostro Paese (21,3 miliardi), è che la nuova revisione prezzi vale solo per gli appalti banditi dopo il 27 gennaio 2022. Elemento che esclude tutti i contratti in corso di revisione, ai quali potrà applicarsi soltanto il meccanismo di compensazione ex-post, giudicato dalle imprese talmente povero e farraginoso, da aver spinto l'Associazione nazionale costruttori (Ance) ad impugnare i decreti del governo davanti al Tar. Non solo. Salini evidenzia anche che il nuovo sistema di revisione prezzi (coprendo solo l'80% dei maggiori costi sopportati dall'impresa in aggiunta all'alea del 5% comunque addebitata agli imprenditori) «costituirebbe un netto peggioramento per le posizioni degli operatori del settore anche rispetto al sistema previsto dal precedente D.L. n. 73/2021 che prevedeva il 100% del riconoscimento dell'importo (non l'80%) pur con un'alea del 8%».

Rischio contenzioso con il richiamo al cronoprogramma dei lavori

L'altro grave rischio evidenziato da Salini nella nota inviata al ministro delle Infrastrutture nasce dalla scelta di subordinare il meccanismo di revisione prezzi al rispetto del cronoprogramma dei lavori. La norma, sottolinea l'Ad di Webuild, «sovrappone due tematiche delicatissime in maniera semplicistica, con conseguenze facilmente intuibili quali: 1) aumento del livello di conflittualità tra committente e appaltatore, 2) moltiplicazione delle iscrizioni di riserve relative a scostamenti anche trascurabili rispetto al cronoprogramma, 3) incremento delle questioni devolute ai collegi consultivi tecnici, 4) probabili ulteriori esborsi (postumi) di denaro pubblico. La sottolineatura è che a far scattare il cartellino rosso che nega la compensazione degli extra-costi alle imprese è «qualsiasi mancato rispetto del cronoprogramma dei lavori, non considerando che tale circostanza potrebbe dipendere da cause non imputabili all'appaltatore, in particolare per gli appalti complessi, quali quelli in corso di



Peso: 12-99%, 13-34%

realizzazione e da realizzare in ambito Pnrr».

Settore a rischio default e gare deserte

Senza correttivi immediati, profetizza Salini, è «verosimile ritenere che, la situazione di forte disagio in cui versano tutti gli operatori economici e, più in generale, il settore dei lavori pubblici, possa ulteriormente aggravarsi sino al suo default». La proposta avanzata dall'Ad di Webuild è di mettere sullo stesso piano vecchi e nuovi contratti «eliminando il riferimento al rispetto del cronoprogramma e a "probatio diabolice" che creino ulteriori oneri sulle imprese». «Nell'incertezza - è l'allarme - , il rischio di gare deserte e lavori lasciati a metà è grave». Non è la prima volta che queste parole rimbombano nel settore. [Un allarme simile, da una prospettiva del tutto istituzionale, solo pochi giorni fa è venuto dal presidente dell'Anac Giuseppe Busia.](#)

La proposta di una nuova formula per la revisione prezzi

Il suggerimento è quello di adottare una «formula polinomiale, impiegata in molti contratti europei ed internazionali, e senza alcuna alea» che «preveda la individuazione di un paniere di materie prime e costi base per la realizzazione delle opere pubbliche. Nel paniere dovrebbero essere incluse anche i costi energetici finora esclusi dalle condensazioni, lasciando all'Istat il compito di valutare periodicamente gli aumenti. In assenza di modifiche, da adottare subito, sfruttando l'iter di conversione in legge del decreto Sostegni-ter (DL 4/2022, ora all'esame della commissione Bilancio del Senato), salini evoca il « rischio fondato della sopravvivenza stessa degli operatori italiani dell'intero mercato dei lavori pubblici». «Ove, infatti, non si correggesse il tiro, tutto il sistema si paralizzerebbe, atteso che l'intera filiera ne sconterebbe le conseguenze. Si configurerebbe uno scenario in cui i subappaltatori preferiranno risolvere il contratto, anche pagando penali, piuttosto che sostenere aggravii di costi che li porterebbero al default». «Tutti i principali operatori economici del settore, ed in primis il Gruppo Webuild – conclude Salini nel documento inviato al ministro - sono pronti a dare il loro contributo ma occorre che vengano poste le corrette condizioni di mercato perché ad essi sia consentito di svolgere congruamente la propria attività di impresa».



Imprese

Firmato il nuovo contratto di lavoro nell'edilizia: aumento di 92 euro, si punta su qualità e sicurezza

Grande attenzione è rivolta a favorire l'ingresso dei giovani nel settore per i quali sono previsti premi e incentivi



È stato firmato da **Ance**, dall'Alleanza delle cooperative (LegaCoop, Confcooperative, Agci) e dai rappresentanti di Fillea -Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei lavoratori dell'edilizia.

Punti cardine del nuovo contratto sono qualità, formazione e sicurezza grazie anche al contributo concreto del sistema bilaterale che è pronto a investire sulla professionalità dei lavoratori e sulla qualificazione delle imprese. Grande attenzione, inoltre, è rivolta a favorire l'ingresso dei giovani nel settore per i quali sono previsti premi e incentivi.

Per la parte economica è stata raggiunta un'ipotesi d'accordo con un aumento di 92 euro al primo livello e scadenza al 30 Giugno al 2024.

Associazioni datoriali e sindacali hanno condiviso inoltre la necessità di portare avanti un impegno comune a sostegno di tutto il settore nella realizzazione delle opere del Pnrr e per affrontare in modo unanime urgenze quali l'aumento dei prezzi e le conseguenze su lavoratori e imprese.



Peso:42%

MATERIE PRIME

**Prezzi impazziti
rischia anche il Pnrr**

di Annamaria Capparelli

Di fronte agli scenari apocalittici, è difficile affrontare le questioni economiche. Ma anche su questo fronte si rischia molto.
a pagina IV

**PREZZI STELLARI DELLE MATERIE PRIME
ANCHE LE OPERE DEL PNRR A RISCHIO BLOCCO**

Il boom delle commodity non si arresta e ogni giorno si registrano nuovi aumenti. Al Chicago Board of Trade, mercato di riferimento per le materie prime agricole. Difficoltà anche nel comparto edile, Buia (Ance): «Le imprese di costruzioni con questi costi si fermano». Prandini (Coldiretti): «C'è la necessità improrogabile di garantire la sovranità e l'autosufficienza alimentare come ha scelto di fare la Francia con Macron che ha annunciato un piano di sostegno per proteggere gli agricoltori. Ci sono le condizioni produttive, le tecnologie e le risorse umane per ridurre la dipendenza dall'estero»

di ANNAMARIA CAPPARELLI

La guerra "medievale", come è stata definita, continua con la tragica scia di distruzioni e morti. Di fronte agli scenari apocalittici, è difficile affrontare le questioni economiche. Ma anche su questo fronte si rischia molto. Se continua così potrebbe andare in crisi il sistema Paese. Perché i processi produttivi sono fortemente condizionati dalla pesante dipendenza dalle materie prime acquistate sui mercati mondiali. La guerra e il blocco dei trasporti stanno mettendo a dura prova tutti i settori su cui poggiano le prospettive di ripresa. La Russia

è un partner strategico. Il gas prima di tutto, ma non solo. Secondo l'Osservatorio conti pubblici italiani dell'Università Cattolica del Sacro Cuore la spesa aggiuntiva per l'import italiano per effetto del caro materie prime sarebbe di 66,4 miliardi rispetto al 2019 di cui 35 miliardi per il gas, 16 per il petrolio e i restanti 15 per l'aumento di prezzo di alluminio, rame e cereali.

Dal grano per il pane, al legno, al nichel ai prodotti metallurgici fino alla carta l'emergenza prezzi stellari coinvolge tutte le filiere.

L'automotive, che viene da due anni durissimi per il Covid, di-

pende dalle importazioni a partire dal nichel di cui la Russia è il principale fornitore. Ma c'è anche l'alluminio che ha segnato un balzo del 20% e il palladio (+27%). Insomma la strada è stretta: o il prodotto manca o è reperibile a costi insostenibili.

Così come il legno e la carta che con aumenti già rilevanti (fino al 70%) prima della guerra ora si avviano a mettere in ginocchio



l'editoria e il settore dei mobili che, tra l'altro, perde un mercato importante come quello russo.

In fortissima sofferenza è poi il mondo delle costruzioni. E in questo caso a rischiare non è solo il futuro delle imprese, ma lo sviluppo nazionale. Perché potrebbero essere pregiudicate le opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Gabriele Buia, presidente dell'Ance (Associazione nazionale dei costruttori edili), lo dice con molta chiarezza e preoccupazione. Il settore non è tra quelli più energivori, ma il caro energia pesa moltissimo, perché ogni cantiere è una utenza. Ma sono i prezzi delle materie prime che stanno mandando all'aria i piani.

L'Ance - spiega il presidente al Quotidiano del Sud- L'altra voce dell'Italia- non acquista direttamente dall'estero le materie prime, ma da aziende italiane che a loro volta si approvvigionano sui mercati internazionali. Noi siamo l'ultima parte filiera e non possiamo scaricare su altri i costi, dunque li subiamo.

Ora poi i prodotti per le costruzioni iniziano a scarseggiare. Sui materiali ferrosi già venivamo da una periodo difficile perché la Cina ne aveva fatto incetta e i prezzi erano schizzati. A questo punto la situazione è drammatica.

Le nostre imprese - sottolinea **Buia**- sono state chiamate ad affrontare una sfida enorme, quella dell'ammodernamento del Paese con il Pnrr, ma nelle condizioni attuali rischiamo di non poter fare alcuna opera. Il problema riguarda le nuove opere per le quali sono necessari prezzari aggiornati, ma soprattutto quelle in corso. Si tratta di appalti aggiudicati 4-5 anni fa con accordi quadro che anche senza questa tempesta sui prezzi non erano più sostenibili. Oggi sono impossibili da realizzare. Occorre appaltare rapidamente le opere entro il 2022, ma senza aggiornamenti dei prezzari delle stazioni appaltanti resta tutto fermo. Re-

te ferroviaria italiana (Rfi) ha proceduto all' adeguamento, ma occorre che lo facciano tutte le altre.

Se la macchina resta al palo ci sarà un impatto particolarmente pesante per il Mezzogiorno a cui è destinato il 40% delle risorse e che rappresenta l'area che ha più bisogno di compiere il grande salto. Dei 220 miliardi di risorse del Pnrr, ricorda **Buia**, 108 miliardi passano per il mondo delle costruzioni, dalla grande infrastruttura al piccolo intervento.

Così dunque -incalza il numero uno dell'Ance- si rischia di bloccare la svolta del Paese con ripercussioni sull'occupazione e sulla tenuta economica. Il nostro settore (a filiera allargata) ha contribuito per il 2% all'aumento del 6% del Pil.

Per mettere in sicurezza i cantieri **Buia** chiede dunque il ricorso a una clausola revisionale che dia la copertura per far fronte agli stravolgimenti del caro materiali e del costo dell'energia provocati dalla guerra. Un problema che ovviamente riguarda le opere pubbliche ma anche i contratti privati come quelli, per esempio, legati al bonus 110%.

Dalle costruzioni alla tavola l'emergenza non cambia. Con prospettive di dover fare i conti con poche riserve di grano. Le industrie stanno lanciando l'allarme sulla carenza di scorte per pane e pasta.

Il boom delle commodity non si arresta e ogni giorno si registrano nuovi aumenti. Al Chicago Board of Trade, mercato di riferimento per le materie prime agricole, la Coldiretti ieri ha rilevato l'ennesimo balzo del grano che ha raggiunto quota 37,5 centesimi al chilo, il record dal 2008. Ma sono in rapida salita anche le quotazioni di mais e soia che stanno mettendo in crisi l'alimentazione nelle stalle.

Una emergenza mondiale - sottolinea uno studio della Coldiretti -che riguarda direttamente l'Italia che è un Paese deficitario e importa addirittura il 64% del proprio fabbisogno di grano per

la produzione di pane e biscotti e il 53% del mais per l'alimentazione del bestiame. L'Ucraina poi è il secondo fornitore all'Italia di mais con una quota di poco superiore al 20% ma garantisce anche il 5% dell'import nazionale di grano.

A lanciare l'allarme ieri, dalla Fiera agricola di Verona, anche il presidente dell'Ismea, Angelo Frascarelli, che ha invitato le imprese agricole a diversificare le

produzioni e quelle di trasformazione a diversificare le fonti di approvvigionamento, "perché la soluzione dell'acquisto di materie prime nel breve periodo può mettere in difficoltà le aziende". La ricetta dunque è di rafforzare le filiere nazionali". Con i listini attuali schizzati per il mais da 170 a 287 euro/tonnellata, per il grano duro da 280 a 522 euro, per quello tenero da 186 a 307 euro e per l'orzo da 159 a 295 euro le catene di approvvigionamento a livello mondiale sono in forte pressione. E il barometro volge al peggio.

E dunque la scelta è obbligata. "La guerra in Ucraina- ha dichiarato il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - ha dimostrato la necessità improrogabile di garantire la sovranità e l'autosufficienza alimentare come ha scelto di fare la Francia con Macron che ha annunciato un piano di sostegno per proteggere gli agricoltori mentre la Cina ha inserito il settore agricolo nelle linee di investimento programmatico dello Stato insieme all'industria meccanica e all'intelligenza artificiale. Ci sono le condizioni produttive, le tecnologie e le risorse umane per ridurre la dipendenza dall'estero".

La spesa aggiuntiva per l'import italiano per effetto del rincaro dei prezzi sarebbe di 66,4 miliardi rispetto al 2019 di cui 35 miliardi per il gas, 16 per il petrolio e i restanti 15 per l'aumento di prezzo di alluminio, rame e cereali





Un cantiere edile



Peso:1-2%,4-79%,5-12%

Il Ddl appalti slitta, lite tra governo e maggioranza

Al Senato

La modifica più insidiosa è quella che riguarda il ruolo del Consiglio di Stato

ROMA

Ancora tensione altissima e ancora uno slittamento per la riforma degli appalti al Senato. Continua il braccio di ferro fra il governo, che intende blindare il più possibile il testo della delega, e la maggioranza che si vede annacquate a più riprese le proposte di modifica e risponde allungando i tempi della discussione. Gli originari emendamenti presentati dalle forze politiche, spesso con unanimità o larga convergenza, sono stati prima costretti al ritiro su pressione del governo o ridimensionati dal parere del ministero delle Infrastrutture, poi in molti casi bloccati o ulteriormente ridimensionati dai pareri della commissione Bilancio sull'articolo 81 (mancanza di copertura) concordati con Mef e Ragioneria generale. In altri casi il governo ha invitato ancora al ritiro, chiudendo di fatto quasi tutti gli spazi di mediazione. Restano sul tavolo ancora sei proposte su cui il braccio di ferro continua.

Oltre alla tensione palpabile fra governo e maggioranza, è emersa una differenza di linea all'interno del governo: da una parte il ministero delle Infrastrutture, più dialogante e convinto di riuscire a portare a casa un buon testo in accordo con la maggioranza; dall'altra l'asse Palazzo Chigi-Mef sempre più insofferente e

intransigente nei lavori parlamentari, che vorrebbe procedere spedito con blindature e colpi di acceleratore.

Ieri si sarebbe dovuto cominciare a votare, dopo altre riunioni di maggioranza, ma ancora una volta - come succede da inizio settimana - tutto è stato rinviato, a lunedì prossimo. «Questo tempo servirà a capire la posizione del governo sulle proposte avanzate dai gruppi, credo sia la normale dialettica tra Parlamento e governo e credo che sia giusto ribadire il ruolo del Parlamento», ha detto Andrea Cioffi (M5s), relatore con Simona Pergreffi (Lega).

Ecco nel dettaglio gli emendamenti di cui si discute. L'1.49, voluto dalla Lega punta a creare maggiori spazi per le imprese piccole e micro, anche con corsie preferenziali territoriali: il governo tira in ballo principi Ue, difficile che passi. L'emendamento 1.72, su cui convergono tutte le forze politiche, punta a vietare il sorteggio per selezionare le imprese da invitare alle procedure negoziate. Il governo ha già respinto varie volte la proposta, ma potrebbe passare. L'1.94 è l'emendamento Margiotta (Pd) che prevede l'obbligo per le stazioni appaltanti di introdurre meccanismi di revisione prezzi: larga convergenza, molto difficile per il governo resistere dopo aver ottenuto il via libera dalla commissione Bilancio;

l'1.228, altro emendamento leghista, ma su cui convergono le altre forze politiche, fa sparire il massimo ribasso. L'1.301 è un emendamento di dettaglio e poco rilevante di Forza Italia. Infine l'emendamento 1.365 di M5s su cui converge la Lega: è il più insidioso sul piano politico, cancella la previsione che sia il Consiglio di Stato a scrivere il codice appalti. Vera bomba politica perché costringerebbe Draghi a fare una clamorosa marcia indietro dopo l'annuncio fatto una settimana fa che a scrivere il codice sarà proprio il Consiglio di Stato. Sarebbe un attacco al premier che non resterebbe senza conseguenze. Proprio per questo è difficile che passi.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

BUSIA SUL PNRR

Anac: troppe opere da finire entro il 2026

«La rapidità con cui vanno realizzate le opere previste dal Pnrr e la velocità con cui vengono organizzate gare e lavori sono un enorme vantaggio ma comportano anche un costo aggiuntivo. E quindi aprono interrogativi», ha detto il Presidente dell'Autorità anti-corruzione Giuseppe Busia. «Dobbiamo dirci con grande franchezza che il termine del

2026 è una data convenzionale: noi dobbiamo lavorare per il 2030, per il 2050, per le generazioni future. Quindi non tutti i progetti è bene che siano conclusi in fretta entro il 2026. Per Busia bisogna distinguere «fra riforme urgenti e interventi meno urgenti». Serve, insomma, «una sorta di tagliando sul Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

Affidamenti sotto-soglia, ok se 5 invitati e meno offerte

In una procedura di affidamento di un contratto di servizi di importo inferiore alla soglia Ue (215 mila euro), con invito a cinque operatori, non è necessario assicurare la partecipazione di tutti i cinque invitati. Lo ha stabilito il Tar della Sardegna con la sentenza del 16 febbraio 2022, n. 103 che ha preso in esame la lettera b del comma 2 dell'articolo 36 del codice dei contratti pubblici in tema di affidamento di contratti sotto-soglia Ue con previa consultazione di almeno cinque soggetti.

La vicenda riguardava una gara di servizi al di sotto della soglia dei 215 mila euro nel corso della quale era stata esclusa dai soggetti invitati la precedente affidataria del servizio per garantire la rotazione degli incarichi. Nel ricorso si eccepeva l'esclusione per eccessiva restrizione della concorrenza, considerato che soltanto due imprese avevano presentato un'offerta a fronte del numero minimo di cinque. In particolare, per i giudici la norma vuole dire che la stazione appaltante deve invitare almeno cinque operatori economici a partecipare alla procedura, ma non è anche obbligata ad assicurare la partecipazione reale ed effettiva alla procedura di tutte e cinque le imprese.

Nella sostanza, quindi è sufficiente, hanno detto i giudici, che l'invito sia rivolto ad almeno cinque imprese e se poi in effetti si dovessero presentare a formulare offerta meno di cinque la procedura risulterebbe comunque legittima.

Il tenore letterale dell'art. 36, comma 2, lett. b) del codice appalti è nel senso che il numero minimo di cinque previsto non si riferisce agli operatori economici che devono concretamente presentare un'offerta, bensì «alle imprese cui la stazione appaltante deve, a monte, rivolgere la richiesta di offerta». Ciò in quanto la scelta di presentare o meno un'offerta dopo l'invito formulato dalla stazione appaltante «è rimessa a una scelta autonoma dell'impresa invitata», sulla quale la stazione appaltante non può avere alcuna incidenza, con la conseguenza che l'ammissibilità o meno della procedura risulterebbe del tutto indipendente dal comportamento della stazione appaltante.



Peso:17%

Anac sui contratti pubblici oltre i 40 mila euro affidati nel secondo quadrimestre 2021

Appalti per 63 miliardi in 4 mesi

Aumentati del 50% i lavori, scese del 17% le forniture

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Nel secondo quadrimestre del 2021 affidati 63 miliardi di euro di contratti pubblici.

In crescita gli affidamenti diretti, a seguito delle norme sul Pnr (piano nazionale di ripresa e resilienza) che hanno innalzato la soglia per affidamenti diretti, e le procedure negoziate nei settori ordinari (arrivate al 77% del totale degli affidamenti).

Le procedure aperte o ristrette riguardano il 23% del totale dei contratti affidati (il 73% in valore). In aumento del 50% gli appalti di lavori, in calo le forniture (-17%).

Sono questi i dati più rilevanti della seconda quadrimestrale dell'Anac diffusa la settimana scorsa che prende in considerazione i contratti pubblici di valore superiore a 40 mila euro, messi in gara nel periodo compreso fra maggio e agosto 2021.

Rispetto al 1° quadrimestre si nota una diminuzione, a livello di importo, delle forniture di circa il 36% (che rappresentano circa il 37% dei circa 63 miliardi complessivi) ed un aumento dei lavori di circa 50% (che rappresentano circa il 25% dei circa 63 miliardi complessivi). In termini di numeri i lavori crescono di circa il 60% e una diminuzione delle forniture di oltre il 17%.

Rispetto al 2° quadrimestre dell'anno precedente si

osserva una crescita per i settori ordinari di circa il 50% per la fascia di importo compresa fra 40 mila e 150 mila euro, segno evidente dei primi effetti derivanti dall'innalzamento della soglia per affidamenti diretti da 75 mila a 139 mila euro per servizi e forniture, decisa con il decreto 77/2021. In particolare, emerge l'incremento degli affidamenti diretti tanto nel settore ordinario (148,2% per numerosità e 85,8% per valore) quanto in quelli speciali (90,6% per numerosità e 71,2% per importo). Il risultato complessivo è che a livello di importo le procedure aperte e ristrette rappresentano ben il 73% circa rispetto al totale degli appalti, mentre le procedure negoziate con o senza previa pubblicazione del bando e gli affidamenti diretti rappresentano circa il 27%.

La situazione si capovolge a livello di quantità di procedure: le procedure aperte e ristrette rappresentano il 23% circa degli appalti, laddove le procedure negoziate con o senza previa pubblicazione del bando e gli affidamenti diretti sono state il 77% circa. Dall'analisi comparativa tra il 2° quadrimestre 2020 e 2° quadrimestre 2021 è stato registrato complessivamente un evidente incremento, in termini di importo, dell'utilizzo delle procedure ristrette nell'ambito del settore ordinario

(263% per quantità e 781,5% per importo), dovuto principalmente alla presenza di appalti esperiti nell'ambito di centrali di committenza.

Riguardo la distribuzione dei contratti di lavori fra settori ordinari e settori speciali, soltanto il 2,2% del totale degli appalti affidati da maggio a agosto 2021 ha avuto ad oggetto lavori nei cosiddetti settori speciali (acqua, energia e trasporti), per un importo complessivo di oltre 5 miliardi (circa la metà del valore degli appalti di lavori nei settori ordinari). Nei settori ordinari sono aumentate maggiormente le gare di servizi (77,1%), seguite da quelle relative ad appalti di lavori (31,6%), mentre si è registrato un decremento per gli appalti di forniture (-31,1%). Nell'ambito dei settori speciali, si è assistito parimenti ad un aumento in termini di quantità delle gare perfezionatesi (del 8,5%), al quale tuttavia è corrisposta una diminuzione in termini di importo (-23%).

Nel complesso, si può concludere che, pur essendovi stata una lieve diminuzione dell'importo delle procedure (-2,3%) si è assistito ad un incremento considerevole del numero delle stesse (oltre il 32%), specialmente per i servizi, in entrambi i settori.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:38%

Casa, riforma solo «statistica» ma c'è l'incognita valori di mercato

I contenuti

La riforma vuole affiancare ai dati di oggi rendite attualizzate ai livelli reali

Gianni Trovati

ROMA

Sulla riforma del Catasto si è giocata una battaglia politica che va assai oltre i contenuti della delega fiscale, in una faglia nella maggioranza che dopo il voto per il Quirinale si è aperta su quasi tutti i temi centrali nell'agenda di governo, dalla gestione della pandemia ai bonus edilizi fino alla riforma degli appalti. E che promette presto una nuova puntata incendiaria sulla ratifica parlamentare dei ritocchi al Mes.

Ma già da sole le 400 parole che compongono l'articolo 6 della legge delega bastano a sollevare argomenti storicamente divisivi nella faticosa «unità nazionale» che sostiene il governo Draghi. Soprattutto su un tema politicamente ipersensibile per l'Italia dei proprietari di casa come le tasse sul mattone. E soprattutto a poche settimane dalle elezioni amministrative e a pochi mesi dalle politiche.

Proprio per questa ragione il governo aveva usato tutta la cautela possibile nel costruire a ottobre il testo della riforma, prospettando una revisione del sistema di calcolo di rendite catastali e valori patrimoniali accompagnato dalla clausola che impedisce ai nuovi dati di essere «utilizzati per la determinazione della base imponibile dei tributi». In pratica, insomma, l'idea sarebbe quella di un ripensamento del Catasto a fini «stati-

stici». Una statistica che però punta ad «attribuire a ciascuna unità immobiliare, oltre alla rendita catastale determinata secondo la normativa attualmente vigente, anche il relativo valore patrimoniale e una rendita attualizzata in base, ove possibile, ai valori normali espressi dal mercato»

(comma 2, lettera a dell'articolo 6).

È ovvio che a guidare il governo verso questo obiettivo non è una sete speculativa di conoscenza. Lo scopo è di far emergere le sperequazioni che si sono stratificate nei decenni in un Catasto ormai ultraottuagenario: in una lotteria che in generale premia gli immobili più vecchi, e i centri storici delle città, e penalizza proporzionalmente le aree più nuove, e le zone dove un mercato affittivo determina nelle compravendite valori anche più bassi di quelli individuati dal Fisco.

Mettere in tabella questo quadro frastagliato, è l'idea di fondo, farebbe vedere che il Catasto di oggi è generoso con alcuni ma severo con altri, e che nel secondo gruppo rientrano mediamente gli immobili nelle zone di pregio minore. E abbatterebbe così l'opposizione preventiva a qualsiasi ritocco alle basi imponibili dell'Imu e delle altre tasse sulla casa che anche ieri si è manifestata in tutta la sua evidenza.

Ma c'è un altro aspetto da ricordare. La delega fiscale non rientra nel «perimetro» del Pnrr, ma è fra le «riforme di accompagnamento» che «devono considerarsi concorrenti alla realizzazione degli obiettivi generali» del Piano, come si legge a pagina 32 del Pnrr. Questo aspetto spiega il no secco a «compromessi al ribasso» ripetuto ancora ieri da Palazzo Chigi agli esponenti dei partiti impegnati in un tentativo di mediazione apparso quasi impossibile fin dalla tarda mattinata, quando la Lega ha proposto un testo che si limitava alla caccia agli immobili abusivi e proponeva un incentivo fiscale per l'assicurazione sul mattone.

Ma questo contesto offre argomenti anche a chi agita il timore di aumenti fiscali generalizzati sul mat-

tone, in un settore già infiammato dal raddoppio secco del peso fiscale prodotto dall'Imu che ha appena compiuto dieci anni (vale poco più di 20 miliardi, contro i 10 della vecchia Ici). Perché l'impostazione della politica economica del Pnrr deve tener conto delle «Raccomandazioni specifiche» rivolte dalla commissione Ue all'Italia nel 2019 e nel 2020. E in quelle del 2019 c'è scritto che occorre «spostare la pressione fiscale dal lavoro, in particolare riducendo le agevolazioni fiscali e riformando i valori catastali non aggiornati»: lo ricorda sempre il Pnrr a pagina 27, e lo ribadisce anche la relazione governativa che accompagna la delega (a pagina 15).

Il traguardo, allora, è una redistribuzione dei pesi, con l'«invarianza del gettito» complessivo già promessa in passato ma mai tradotta in meccanismi attuativi, oppure un aumento delle tasse sulla casa per tagliare quelle sul lavoro? La discussione è aperta, e promette di restarlo per molto. Perché la monumentale opera di revisione, nei programmi scritti nella delega, renderà disponibili i nuovi numeri nel 2026. E sarà il governo di allora a dover decidere come utilizzare il frutto di quei calcoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una clausola impedisce di utilizzare i dati per cambiare le tasse ma l'obiettivo è mostrare le sperequazioni attuali



Peso: 21%

Mancati pagamenti, rischio globale stabile per le imprese Russia sotto scacco. Incognita Sud America. Bene l'Arabia

Stabile il rischio di mancati pagamenti a livello globale (rischio di credito, ndr), ma cresce il debito planetario a causa delle spese legate alla pandemia e al peggioramento dei rischi politici rispetto al 2021. È la fotografia scattata dalla mappa dei rischi 2022 di **Sace**, il cui mappamondo online, giunto alla XVI edizione, delinea i profili di rischio per le imprese che esportano e operano in 194 mercati esteri.

Sul versante credito, rispetto al 2021, in 45 paesi diminuisce il livello di rischio, in 78 paesi è stabile, in 71 aumenta. Va peggio in Kenya, Ghana, Etiopia, mentre un miglioramento si registra in Arabia Saudita (grazie alle maggiori disponibilità finanziarie generate dall'incremento dei prezzi delle commodity energetiche) e in Emirati Arabi Uniti (per via del timido recupero dei flussi turistici, favoriti da Expo Dubai 2022); a Dubai e dintorni restano fragilità nel corporate e nell'immobiliare. Stabili Marocco ed Egitto, mentre in Tunisia la crisi istituzionale ha acuito le fragilità collegate all'elevato debito. Pesante il quadro russo: le sanzioni imposte da numerosi paesi a seguito della crisi ucraina ostacolano i pagamenti nelle relazioni commerciali con l'estero, amplificando il rischio di credito delle controparti pubbliche e private della Russia. La guerra, ovviamente, impatta anche sul rischio di credito dell'Ucraina, ma soffrono un deterioramento pure Bielorussia e Turchia.

Sul versante politico, invece, ombre di guerra, disordini civili e violenza po-

litica gonfiano globalmente i rischi di esproprio e di violazioni contrattuali, così come le possibilità di restrizioni al trasferimento e alla convertibilità valutari. Dei 194 paesi analizzati, 38 migliorano, 74 sono stabili, 82 peggiorano. La Russia non può non risentire delle pesanti limitazioni alla disponibilità delle riserve valutarie, a seguito dell'esclusione dal canale SWIFT di parte del suo sistema finanziario. Pesa, inoltre, la recente adozione da parte russa di misure di controllo sui movimenti di capitali in valuta estera; aumentano, infine, i rischi di esproprio e confische senza compensazione, sulla scia delle possibili ritorzioni sugli investitori internazionali. L'Ucraina sconta ovviamente l'intervento militare russo e non è difficile immaginare che, anche in presenza di una risoluzione rapida del conflitto, le controparti nel paese saranno in difficoltà a onorare i propri debiti. Anche in Kazakistan le cose non vanno bene per via delle rivolte popolari contro il governo. In Africa resta frastagliato il quadro del rischio di violenza politica, mentre in America latina è possibile una nuova ondata di proteste, per via delle presidenziali in Colombia a primavera e in Brasile ad ottobre. Infine, a medio termine sarà importante il confronto tra Cina e Usa: c'è un ritorno al multilateralismo, ma non mancano contrasti tra i due big player.

Luigi Chiarello

© Riproduzione riservata



Peso:23%

La maggioranza si spacca Catasto, sì per un voto

di **Enrico Marro** e **Gino Pagliuca**
a pagina 24

Catasto, il centrodestra vota contro Salvini chiede di vedere Draghi

Il sì per un soffio. Il premier chiama Berlusconi, ma lui non arretra: no a nuove tasse sulla casa

ROMA Alla fine, sulla riforma del catasto, si è andati al voto e la maggioranza si è spaccata. Ma il governo va avanti perché ha prevalso la linea del presidente del Consiglio, Mario Draghi, mentre l'emendamento del centrodestra, che sopprimeva l'articolo 6 della delega al governo sul riordino del catasto, è stato bocciato in commissione Finanze alla Camera per un solo voto: 23 contrari, 22 favorevoli. Hanno votato sì Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia. Si è conclusa così, ieri sera, una lunga giornata di trattative nella maggioranza e con Palazzo Chigi nel tentativo, inutile, di evitare il muro contro muro.

Il tutto in un clima di forte tensione, perché il premier aveva fatto capire che nel caso in cui l'articolo 6 fosse stato cancellato si sarebbe dimesso. Questo perché Draghi considera irrinunciabile che nel disegno di legge delega di riforma del fisco ci sia anche la revisione delle rendite catastali, per adeguarle ai valori di mercato (comma 2, lettera b dell'articolo 6), sia pure solo a fini conoscitivi e senza che questo possa essere utilizzato

per aumentare le tasse sulla casa (comma 2, lettera a), almeno fino al primo gennaio 2026, data entro la quale, dice la norma, la nuova rilevazione catastale andrà completata.

Ma il centrodestra non si fida e, dopo la sconfitta in commissione, annuncia che sul fisco si terrà le mani libere. Da ieri mattina Forza Italia ha cercato una mediazione su un emendamento che riscriveva l'articolo 6, limitandone l'obiettivo all'emersione degli immobili fantasma. Veniva invece eliminato l'adeguamento delle rendite ai valori di mercato. La proposta è stata portata a Palazzo Chigi e illustrata al capo di Gabinetto di Draghi, Antonio Fucicello. Senza successo, così come a vuoto è andato anche un successivo tentativo di mediazione. Draghi ha tenuto il punto e ha telefonato direttamente al leader di Forza Italia. Ma anche Silvio Berlusconi è rimasto sulle sue posizioni «la tassazione sulla casa è una nostra battaglia identitaria, col mio governo ho tolto l'Imu...». Si è così arrivati al voto.

Ieri sera un «esterrefatto» Matteo Salvini ha chiesto un

appuntamento a Draghi, riferisce la Lega. «Non mi spiego l'insistenza sulla revisione del catasto e il conseguente, negativo segnale di un futuro aumento di tasse». E, rivolgendosi al premier, ha aggiunto: «Abbiamo una folle guerra alle porte dell'Europa, per fermare la quale ti abbiamo dato piena fiducia», sottolineando che ci sono ben altri problemi aperti, a cominciare dal carobollette. Nel centrodestra c'è però lo strappo di Renato Brunetta, che definisce «incomprensibile» il voto del suo partito, Forza Italia, ricordando che lo stesso aveva approvato il provvedimento a ottobre in consiglio dei ministri. «Confermo la linea - aggiunge il ministro della Pubblica amministrazione -: la casa non si tocca. Ma con la revisione del catasto il contribuente medio non si accorgerà di nulla: l'impegno che il governo ha preso è che nessuno pagherà di più».

Per il segretario del Pd, Enrico Letta, «il centrodestra ha tentato di far cadere il governo. Non vi è riuscito per un soffio. Abbiamo tenuto. Sembra una fake news, in uno dei



Peso:1-2%,24-55%

giorni più drammatici della nostra storia recente. Purtroppo è una notizia vera. Sono senza parole». Secondo il capo dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, «non ha senso spaccare la maggioranza sul catasto». E Leu parla di «atteggiamento incomprensibile di Lega e Forza Italia». Dall'opposizione, Giorgia Meloni (Fdi)

rilancia, invitando tutto il centrodestra a votare no al disegno di legge delega.

Enrico Marro

Il ministro di Fi Brunetta critica il suo partito: la scelta di Forza Italia è incomprensibile

I punti chiave della riforma

di **Gino Pagliuca**



Estimi (del 1991) e valore fiscale

✓ Ora il valore fiscale di un immobile è determinato partendo dal suo estimo, il canone che in teoria si ricaverebbe dandolo in affitto. Gli estimi sono del 1991, con piccole correzioni successive

Affitti aggiornati e prezzi reali

✓ Con il nuovo catasto verrà rilevato il valore di locazione e di vendita degli immobili e su quella base, con nuovi coefficienti e correttivi, si pagheranno le imposte come l'Imu

Stop a misurazioni in base ai «vani»

✓ Con il sistema in vigore attualmente, case e uffici non vengono misurati in metri quadri, ma in vani catastali. La riforma prevede invece l'adeguamento alla pratica del mercato

Nuova mappatura per gli «invisibili»

✓ Con la mappatura aerofotografica del territorio sarà possibile identificare gli immobili non censiti. Sarebbero circa 1,2 milioni e quasi il 20% delle nuove edificazioni

Imposte sulla casa e rischi di aumenti

✓ Nelle grandi città e nelle località turistiche i valori fiscali sono tra la metà e un terzo del valore di mercato. Senza riduzione delle aliquote delle imposte, crescerebbero considerevolmente



Peso:1-2%,24-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

IL RETROSCENA

La linea di Draghi: avanti comunque con chi vota le riforme

Sull'agenda di governo
il premier è pronto a
mediare ma non a
fermarsi, anche a costo
di proseguire con
una maggioranza
diversa da quella attuale

di Tommaso Ciriaco

ROMA – La linea di Mario Draghi è semplice: continuare ad approvare quello che c'è da approvare, con le forze politiche che ci stanno, finché ci staranno. Il premier non ha esitato sul catasto, che non è neanche un obiettivo previsto nel Pnrr, figurarsi se intende arretrare su appalti, concorrenza, giustizia. Non si fermerà, lo spiega al telefono prima a Silvio Berlusconi e poi a Matteo Salvini. Certo, medierà il giusto - se necessario - poi porterà al voto i testi di legge. E continuerà ad accelerare sapendo che l'esecutivo non può cadere in tempi di guerra. Se poi per assurdo accadesse, si formerebbe in tre minuti una nuova maggioranza atlantista, europeista, anti-populista.

Che il catasto fosse snodo delicato, non era un mistero per nessuno. Il capo dell'esecutivo conosceva i rischi della conta. La ragione è intuitiva: a nessuno, neanche a Draghi, conviene agevolare una frattura su un argomento scivoloso come quello della casa degli italiani. Ma è chiaro che il problema potrebbe riproporsi presto, sulle altre priorità promesse all'Europa. Il rischio è infatti che questo precedente apra uno schema di maggioranze variabili, di leader che professano mani libere. Una maionese impazzita che difficilmente potrebbe evitare strappi

definitivi. Chi garantisce ad esempio che la rottura non si ripeta sui balneari? E che i Cinquestelle, per ritorsione, non imitino il Carroccio sul superbonus? Per non parlare della concorrenza, provvedimento prioritario per Draghi. Su cui, però, il premier potrebbe mostrarsi ancora più netto, radicale, deciso ad andare fino in fondo.

Dieci giorni fa, tornando in fretta da Bruxelles, il presidente del Consiglio aveva avvertito i partiti: sto al governo solo per fare le cose, altrimenti tolgo il disturbo. Nel frattempo, però, è scoppiata una guerra. Nessuno può immaginare una crisi al buio, o l'opzione che Draghi - al di là delle minacce - possa davvero sfilarsi. Sono concetti che tornano nella telefonata con Silvio Berlusconi, non esattamente una passeggiata. Fallisce la mediazione di Gianni Letta, che pure prova ad avvicinare le posizioni. Il capo dell'esecutivo tiene sostanzialmente il punto. E ricorda al Cavaliere quanto pesante sia la situazione internazionale: chi vuole creare le condizioni per una rottura non ha che da esporsi, se ne assumerà le responsabilità di fronte al Paese.

Non siamo ancora a una crisi clamorosa, a dire il vero. E va considerato che la scelta di Forza Italia di votare contro l'esecutivo è condi-

zionata anche dal fatto che in commissione i numeri della maggioranza, sia pure risicati, sono garantiti dai Noi con l'Italia. Resta però la prospettiva, la tentazione della "razionalizzazione" del quadro politico che escluda chi, come il Carroccio, gioca ormai da mesi una partita di velata opposizione. A seguito delle prossime tensioni, insomma, la maggioranza potrebbe riorganizzarsi attorno a posizioni europee e atlantiche.

Nessuno, neanche a Palazzo Chigi, nega che una fase nuova si è aperta dopo l'attacco all'Ucraina. E tutti osservano la dinamica delle ultime ore: sono i partiti e i leader di maggioranza che storicamente hanno intrattenuto con Vladimir Putin rapporti diretti, cordiali e in alcuni casi affettuosi ad aver rischiato ieri di mandare sotto l'esecutivo, avvicinando una crisi di governo nel pieno di una escalation internazionale. Innanzitutto Matteo Salvini, sul cui filo-putinismo nessuno dubita. E poi Silvio Berlusconi, l'amico di una vita del Presidente russo. Certo, va ricordato che cata-



Peso: 37%

sto e fisco sono battaglie storiche per il centrodestra, e che in questo specifico caso si tratta dunque solo di una coincidenza. Ma gli equilibri di governo delle prossime settimane potrebbero non essere immuni al nuovo quadro geopolitico aperto dalla guerra in Ucraina.

Alcune avvisaglie già si intravedono. Renato Brunetta, uno dei tre azzurri che votò in consiglio dei ministri per la riforma del catasto, apre le danze e si espone in questa scelta di campo, contestando la linea di Berlusconi e Tajani. Al momento giusto - e se necessario - la stabilità della maggioranza sarà garantita proprio dagli azzurri atlanti-

sti. E, forse, anche dai leghisti considerati più sensibili al rapporto con Washington. Di certo non è il caso di Salvini, che ancora ieri sera preferiva attaccare Draghi sul rapporto con il leader russo: «Macron parla con Putin e fa bene a farlo. A me piacerebbe che anche l'Italia fosse protagonista di questo dialogo, che fosse Draghi in prima linea. Magari lo è, ma noi non lo sappiamo». Il presidente del Consiglio, in realtà, si prepara a volare a Bruxelles per incontrare Ursula von der Leyen. Ma a sentire le priorità del segretario leghista, è già evidente che a via Belle-rio resteranno delusi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:37%

RISCHIO TASSE E INFLAZIONE

**Italiani in ansia
La casa è sempre
sotto attacco**

di **Giacomo Susca**

Due lunghi anni di pandemia e una sola settimana di conflitto in Ucraina hanno trasformato l'economia domestica (...) segue a pagina **17**

il commento

**IL MOMENTO PEGGIORE
PER TOCCARE LA CASA**

dalla prima pagina

(...) degli italiani in un'economia di guerra. Tutto si tiene, ma tralasciamo le ripercussioni a monte sulle imprese e concentriamoci sulle conseguenze tra le mura di casa, quelle patite a valle dagli utenti-consumatori. Sugli scaffali dei supermercati l'incremento dei prezzi investe anche i beni primari e alimentari, dal pane alla pasta fino alla frutta e al caffè. L'Istat certifica che un simile livello di inflazione (al 5,7% su base annua) non si registrava da novembre 1995. È come se le lancette dell'orologio fossero tornate indietro di ventisette anni, quando però nel portafoglio non c'erano euro, ma lire. A ciò si somma l'aumento delle tariffe di luce e gas, che sta avendo un impatto impressionante sulle bollette. In un contesto del genere, solo per il fatto di dover far fronte al pagamento delle utenze e delle imposte, possedere un immobile è quanto di più lontano ci sia dal concetto di rendita e di ricchezza.

In queste ore le fibrillazioni nella maggioranza riguardano il progetto di riforma del catasto, che tecnicamente sarebbe più corretto chiamare «modifica della disciplina relativa al sistema di rilevazione catastale». Eppure basta pronunciare le parole magiche «riforma» e «catasto» per mandare in ambasce milioni di proprietari e contribuenti. Il governo Draghi, dopo decenni di tira e molla, intende mettere finalmente mano alla materia e non transige, anzi attorno a questo totem ha deciso di giocare il proprio futuro. Al di là delle schermaglie tra i partiti, a vacillare non è tanto la tenuta di Palazzo Chigi - la caduta dell'esecutivo adesso non è né probabile, né auspicabile - quanto la tenuta «psicologica» dei cittadini, già impoveriti dalla spirale di aumenti e di perdita del potere d'acquisto. Il Mef continua a

ripetere a chiare lettere che lo scopo della riforma è prettamente «statistico», cioè non quello di alzare le tasse sul mattone o modificare i parametri per la determinazione dell'Isee, ma di fare ordine nella mappatura degli immobili così da far emergere irregolarità e abusivismo. Grazie a un patto con i Comuni, insomma, almeno fino al 2026 non ci sarebbero effetti diretti sulle tasche dei proprietari. Il condizionale, quando si tratta di soldi (nostri), è d'obbligo.

Resta però una questione di tempismo e di fiducia. Primo: è davvero il momento opportuno per intervenire in un settore così strategico, per giunta proprio mentre la politica dei bonus, pur tra mille criticità, stava ridando ossigeno all'edilizia? Secondo: non esistono solo conti e tabelle, ci sono ambiti in cui il fattore «umano», se non il *sentiment* di una comunità, è fondamentale. In un mondo in cui crollano certezze, dal lavoro alla salute, la casa resta l'ultima ancora di salvataggio, l'ultimo porto sicuro quando tutto il resto viene meno. Anche soltanto il rischio di ritrovarsi di nuovo minacciato il bene «rifugio» per eccellenza, a maggior ragione in tempo di guerra, convince gli italiani a non cedere di un metro (quadro) e a mettere le mani avanti. Anzi, giù le mani dalla casa.

Giacomo Susca



Peso:1-2%,17-17%

Il senatore di Forza Italia

«Una legge che non è fra i compiti del governo»

Gasparri: «L'Europa non ha posto alcun vincolo specifico. Per ratificarla così dovranno passare sul nostro corpo»

ANTONIO RAPISARDA

Senatore Maurizio Gasparri, sulla riforma del catasto in commissione Finanze della Camera si è finiti al muro contro muro.

«Abbiamo una posizione chiara: non c'è dubbio che questa proposta non comportava - su questo siamo onesti - un aumento immediato di tasse. Siamo consapevoli che la materia sia "disordinata" e con ingiustizie: ci sono situazioni anomale in zone centrali con estimi catastali bassissimi, o in zone periferiche, con estimi catastali troppo alti. C'è poi il problema delle "case fantasma", quelle che non sono censite: e ciò non è giusto per quelli che hanno delle case per le quali pagano fior di tasse. Su queste cose siamo disposti a un confronto ragionevole».

Però...

«Non siamo disposti a deleghe che possono aprire equivoci e quindi al rischio di una generalizzata imposizione fiscale. Berlusconi e Forza Italia hanno tolto l'Imu sulla prima casa. Siamo da sempre quelli che intendono tutelare questo bene primario. E siccome Draghi ha detto che i soldi in questa fase si danno agli italiani non si prendono, noi siamo d'accordo con Draghi. Pertanto un testo che avesse lasciato dubbi sul rischio futuro - nel 2026 - di un aumento generalizzato degli estimi catastali noi non lo potevamo, non lo volevamo, non lo dovevamo votare».

L'emendamento soppressivo della delega fiscale - che ha riunito Lega, FI e FdI contro l'aumento delle tasse sulla casa - però non è passato.

«Noi abbiamo votato a favore del nostro emendamento. Vada a cercare i 23... (la votazione è finita 23 a 22, ndr)».

Il risultato è che si è spaccata la maggioranza...

«Ma secondo lei Draghi in questo momento a quali obiettivi e a quali responsabilità è chiamato?»

Mario Draghi - almeno così ha riportato il sottosegretario di LeU Maria Cecilia Guerra - è stato netto: l'articolo 6 del disegno di legge delega per la riforma fiscale deve passare. Sennò è crisi.

«La Guerra - cognome evocativo - è andata in commissione a dire: o si approva questo emendamento o il governo finisce. Ma il governo non sta in carica per questa "Guerra" qua: l'esecutivo sta in carica per quella guerra là! Per affrontare l'emergenza Covid, portare avanti il Pnrr. E non c'è un condizionamento di vicende del catasto con il Pnrr. L'abbiamo verificato».

Sta dicendo che è il falso il mantra "ce lo chiede l'Europa"?

«Non c'è alcun vincolo specifico. C'è un indirizzo, non condivisibile, secondo il quale bisognerebbe spostare la tassazione dai redditi agli immobili. Non c'è nessun principio che collega il Pnrr a questa storia dell'articolo 6 sul catasto. Il governo, ripeto, sta in carica per il Covid, per il Pnrr e adesso c'è anche la questione dell'Ucraina. Ma lei

se lo immagina Draghi che dice a Biden e a Macron: sapete, mi dimetto perché non mi vogliono accogliere l'articolo 6 della delega fiscale sul catasto?».

Dopo il costo del lockdown e il "conto" energetico che arriverà con la guerra in Ucraina, gli italiani dovranno fare o no i conti con la riforma del catasto?

«Mi auguro di no. Ammesso che venga approvata... Perché deve andare alla Camera, poi dovrà andare al Senato. E quando arriverà qui a Palazzo Madama gli conviene stampare una versione che non contenga l'articolo 6: perché dovranno passare sul nostro corpo».

E se alla fine passerà?

«Siccome questi effetti sono riferiti al 2026 c'è un modo molto semplice per stilare una polizza sulla casa: votare Forza Italia. Più è forte Forza Italia meno tasse ci saranno sulla casa. E quindi, anche se questa riforma dovesse essere varata - mi pare molto accidentato questo cammino - e ribadiamo che Draghi è al governo per altri scopi, quelli che hanno delle preoccupazioni non devono far altro nel 2023 che votare per il partito e per il leader che sono la garanzia vivente della tutela fiscale della casa. La polizza sulla casa si chiama Berlusconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIANI DA TUTELARE

«Non siamo disposti a deleghe che possono aprire degli equivoci, e quindi al rischio di una generalizzata imposizione fiscale. Pertanto un testo che avesse lasciato dubbi sul rischio futuro - nel 2026 - di un aumento generalizzato degli estimi catastali noi non lo potevamo votare»

Maurizio Gasparri



Peso: 34%

LE FAQ DEL VIMINALE SUI CONTRIBUTI 2022

Progetti di rigenerazione urbana, gli onori e gli oneri sul capofila

DI **MATTEO BARBERO**

Rigenerazione urbana, onori ed oneri sul capofila. E' uno dei chiarimenti contenuti nelle faq del Ministero dell'Interno relative ai contributi 2022 per investimenti in progetti volti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, nonché al miglioramento della qualità del decoro e del tessuto sociale ed ambientale. La misura da quest'anno riguarda anche i piccoli i comuni, a condizione che, associandosi, presentino una popolazione superiore a 15.000 abitanti: sul piatto per ciascuna aggregazione ci sono fino a 5 milioni di euro. In tal caso, la domanda deve essere presentata da un ente capofila, che dovrà poi gestire gli interventi che saranno eventualmente finanziati, facendosi carico di tutti gli adempimenti previsti.

Esso sarà unico assegnatario delle risorse e pertanto solo a lui sarà richiesta l'iscrizione dei progetti nella programmazione e nel preventivo. A tal fine, tutti gli enti dovranno dare vita ad una "forma associata", per tale intendendosi: i) le Convenzioni, disciplinate dall'art. 30 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico enti locali); ii) le unioni di comuni disciplinate dall'art. 32 del TUEL; iii) le Comunità Montane, disciplinate all'art. 27 del TUEL. Potranno esservi anche combinazioni di forme associate diverse, come nel caso in cui una unione o una comunità montana che raggruppa un certo numero di comuni si convenzioni con altri per arrivare alla soglia demografica minima. In ogni caso, precisano le faq, ogni comune convenzionato o partecipante ad un'unione o ad una comunità montana non può partecipare alla presentazione di ulteriori istanze di contributo. Ai fini dell'ammissibilità della domanda, si

legge ancora nel documento, è necessario che l'opera sia ricompresa all'interno del piano triennale delle opere pubbliche, ovvero del documento unico di programmazione laddove previsto e presente nell'elenco annuale dei lavori. La questione merita una precisazione: nella programmazione, in base alle vigenti norme contabili, devono essere inserite solo le opere di importo superiore a 100.000 euro per le quali l'ente disponga di una progettazione di primo livello (progetto di fattibilità tecnico-economica). In questo frangente, però, la normativa di riferimento non indica un livello di progettazione minimo necessario ai fini della presentazione dell'istanza. Per cui è da ritenersi che sia sufficiente disporre di un'idea progettuale e di un quadro economico di massima per partecipare al bando: in tal caso, l'intervento non potrà essere inserito nel programma triennale e nell'elenco annuale, anche perché al momento mancherebbe la copertura finanziaria, ma solo previsto nel Dup a valere sul futuro finanziamento.

Occorre però tenere conto dei tempi di affidamento dei lavori, che sono di 15 mesi per le opere di costo pari o inferiore a 2,5 milioni di euro, di 20 mesi per le opere di costo superiore a 2,5 milioni di euro. In mancanza di una progettazione esecutiva, entro tali tempi occorrerà completare anche l'iter progettuale (previa eventuale procedura ad evidenza pubblica). Attenzione quindi che, laddove il finanziamento sia spaccettato su più interventi facenti capo a comuni diversi, il ritardo di uno può causare a catena la perdita del finanziamento per tutti. Sempre al capofila tocca, quindi, garantire che gli interventi degli altri comuni associati siano portati a termine attraverso la gestione, l'attuazione e il monitoraggio degli stessi. Restano in capo al Comune



Peso:38%

capofila anche il compito di generare i CUP relativi alle singole opere e l'obbligo di assicurare la coerenza della strategia tematica posta a fondamento del progetto presentato.



La sede del ministero dell'interno



Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

TUTELA COSTITUZIONALE DELL'AMBIENTE MA CON QUALI OBIETTIVI? CONTRARIAN

► Con l'esplicita tutela costituzionale dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, il nuovo art. 9 della Costituzione, abbinato alla prescrizione di necessaria conformità dell'iniziativa economica privata ai fini ambientali sancita nell'innovato art. 41 Cost., giunge a compimento, in allineamento ad altri ordinamenti costituzionali progrediti (tra cui, Germania, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Norvegia, Finlandia, Spagna, Portogallo), un percorso di costituzionalizzazione dell'integrità ambientale che affonda le sue radici sia in un elaborato e calibrato processo ermeneutico condotto dalla nostra Corte Costituzionale; sia nella modifica, nel 2001, dell'art. 117, co. 2, Cost. In particolare, come acutamente osservava Luigi Mengoni, già in pronuncia della Consulta la tutela del paesaggio, conformata a integrità e globalità, aveva permesso a siffatta tutela di divenire sinonimo di tutela dell'ambiente: giacché il termine «paesaggio», quale presente nel precedente art. 9, risultava convincentemente interpretato, in via evolutiva, come modo di designazione del tutto (la nozione unitaria di ambiente) tramite una sua parte (il paesaggio). Muovendo dalla convinzione che non si potesse includere l'ambiente nella generica e incerta nozione di bene culturale (Corte Cost. n. 141/1972) e avvalorando la necessità di creare istituti giuridici specifici per la protezione dell'ambiente (Corte Cost. nn. 210 e 640/1987), la Corte perveniva a scolpire l'integrità ambientale quale bene unitario (Corte Cost. n. 269/1993), sicché con l'unitarietà del bene ambiente quest'ultimo veniva ad assurgere a elemento determinativo della vita, quale «valore primario assoluto» (Corte Cost. n. 127/1990). Ambiente non come bene immateriale, bensì bene della vita, materiale e complesso; ambiente come sistema, vale a dire considerato nel suo aspetto dinamico (Corte Cost. n. 378/2007), inerente a un interesse pubblico di valore, appunto, costituzionalmente primario e assoluto (Corte Cost. nn. 151/1986, 210 e 641/1987; tra le ultime, Corte Cost.

24/2022). L'ambiente si sviluppa e diviene, così, «materia trasversale», oggetto su cui insistono interessi diversi (Corte Cost. n. 378/2007). La promozione della tutela dell'ambiente da parte della Repubblica si carica, peraltro, di valenza costituzionale ancora più pregnante là dove tale tutela, al pari della biodiversità e degli ecosistemi, deve essere promossa anche nell'interesse delle future generazioni (art. 9 Cost.). Echeggia qui quanto già consacrato, in prospettiva comparatistica, in particolare nell'art. 20a della Legge Fondamentale tedesca, nel quale la tutela da parte dello Stato dei fondamenti naturali della vita è qualificata anche come responsabilità per le future generazioni. E la dimensione di questa responsabilità s'impone come autenticamente costituzionale solo che si evochi, sempre nell'esperienza tedesca, la censura praticata dall'ordinanza del *Bundesverfassungsgericht* (24 marzo 2021) sulla legge di protezione del clima del 2019, in ragione del rilievo che la riduzione delle emissioni prevista da questa legge peserebbe eccessivamente sulle future generazioni. Ciò rappresenta un monito ancora più impellente, pressante e vigoroso solo che si tenga conto, da una parte, dell'allarme lanciato dall'Intergovernmental panel on Climate change delle Nazioni Unite in relazione all'estrema rapidità con cui i danni indotti dal cambiamento climatico appaiono essere prossimi a soverchiare la capacità di adattamento della natura e dell'uomo; dall'altra, dalle preoccupazioni espresse negli Usa sul pericolo di frustrazione degli sforzi intesi a rallentare il cambiamento climatico che si teme possa essere provocata dall'atteggiamento fortemente critico della maggioranza conservatrice della Corte Suprema verso le competenze della Environmental protection agency. (riproduzione riservata)

Vincenzo Cariello
ordinario di Diritto commerciale
Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano



Peso: 27%

Gas, atteso a luglio il via libera all'aumento di capacità del Tap

Energia. La crescita della domanda e il calo dell'offerta, dovuto anche al conflitto Russia-Ucraina, impongono di incrementare i flussi: Il Trans Adriatic Pipeline ha avviato market test per verificare l'interesse dei mercati ad altri 10 miliardi di mc per il 2026

«Il Governo punta a «incrementare i flussi da gasdotti non a pieno carico, come il Tap dall'Azerbaijan». Le parole del presidente del Consiglio, Mario Draghi, nel corso dell'informativa alla Camera sul conflitto tra Russia e Ucraina, rafforzano la scelta di Trans Adriatic Pipeline (Tap) di chiudere a luglio, con un anno di anticipo, il market test: la procedura regolata dalle autorità europee, che consentirebbe di aumentare da 10 a 20 i miliardi di metri cubi l'anno di gas azero trasportato fino a Melendugno nel Salento, terminale europeo del Corridoio Meridionale del Gas. E le condizioni oggi ci sono tutte, al contrario di due anni fa quando la stessa procedura andò deserta per mancanza di interesse. A

spingere oggi ci sono la guerra, l'elevata domanda, la scarsa offerta di gas e il rialzo dei prezzi. Occorrono l'interesse vincolante dei mercati all'acquisto di volumi aggiuntivi e nuovi contratti di fornitura di gas che garantiscano ai produttori la sostenibilità dell'investimento. Obiettivi che possiamo considerare raggiungibili nell'attuale scenario. Il 95% dell'attuale capacità, è stato già venduto per 25 anni (fino al 2046) secondo i contratti di fornitura siglati dal consorzio in partenza. Dal suo avvio, in 14 mesi, Tap ha trasportato in Europa 9,5 miliardi di metri cubi di gas, di cui circa 8 in Italia e 1,5 tra Grecia e Bulgaria. «Per il prossimo futuro si prospettano due orizzonti - spiega il managing director di Tap, Luca Schieppati - Nel breve termine, l'obiettivo è raggiun-

gere il pieno utilizzo dell'attuale capacità di Tap, pari a 10 miliardi di metri cubi, cui può aggiungersi il 5% della capacità attuale del gasdotto». Sul medio-lungo periodo, poi, si potrà accrescere la capacità da un minimo di 1,5 miliardi di metri cubi a un massimo di 10 miliardi. Tap dovrà realizzare l'espansione della capacità in un periodo non inferiore ai 4 anni rendendo disponibile il gas da luglio 2026.

Ierace — a pag. 2

L'intervista. Luca Schieppati. Managing director del gasdotto annuncia l'accelerazione sul fronte della capacità di accogliere ulteriori volumi di gas dall'Azerbaijan: anticipato di un anno il market test

«Entro luglio atteso il via libera all'aumento di capacità del Tap»

Luigia Ierace

Il Governo punta a «incrementare i flussi da gasdotti non a pieno carico, come il Tap dall'Azerbaijan, il TransMed dall'Algeria e dalla Tunisia, il GreenStream dalla Libia». Le parole del presidente del Consiglio, Mario Draghi, nel corso dell'informativa alla Camera sul conflitto tra Russia e Ucraina, rafforzano la scelta di Trans Adriatic Pipeline (Tap) di chiudere a luglio, con un anno di anticipo, il market test: la procedura regolata dalle autorità europee, che consentirebbe di aumentare da 10 a 20 i miliardi di metri cubi l'anno di gas azero trasportato fino a Melendugno nel Salento, terminale europeo del Corridoio Meridionale del Gas. E le condizioni ora ci sono tutte, al contrario del test avviato 2 anni fa quando la stessa procedura andò deserta per mancanza di interesse. A spingere oggi ci sono la guerra, l'elevata domanda, la scarsa

offerta di gas e il conseguente rialzo dei prezzi.

L'accordo degli operatori (Snam e la greca Desfa) e l'approvazione delle autorità di regolazione dei tre Paesi attraversati da Tap (Grecia, Albania e Italia) permettono di ridurre i tempi. Occorrono l'interesse vincolante dei mercati all'acquisto di volumi aggiuntivi e nuovi contratti di fornitura di gas a lungo termine che garantiscano ai produttori la sostenibilità economica dell'investimento per aumentare la capacità e potenziare l'infrastruttura. Obiettivi che possiamo considerare raggiungibili nell'attuale scenario. Il 95% dell'attuale capacità, infatti, è stato già venduto per 25 anni (dal 2021 fino al 2046) secondo i contratti di fornitura siglati dal consorzio quando investì in Tap.

Ne parliamo con il managing director di Tap, Luca Schieppati.

Le parole di Draghi fanno tornare alla ribalta l'Italia quale hub Sud europeo del gas?

L'Italia ha una posizione strategica, è uno dei Paesi più interconnessi al mondo e può svolgere un ruolo chiave non solo ora con il gas naturale ma anche in futuro, con idrogeno e gas rinnovabili che potranno essere trasportati con la nostra infrastruttura.

In 14 mesi Tap ha già trasportato in Europa 9,5 miliardi di metri cubi di gas, di cui circa 8 in Italia e 1,5 tra Grecia e Bulgaria. Arriva a Melendugno, e poi?

Da lì si connette alla rete nazionale



di trasporto. Per i volumi aggiuntivi si prospettano due orizzonti. Nel breve termine, l'obiettivo è raggiungere il pieno utilizzo dell'attuale capacità di Tap, pari a 10 miliardi di metri cubi, cui può aggiungersi il 5% della capacità a breve termine del gasdotto, mediante le aste sulla piattaforma Prisma. Tale quantità di gas potrebbe essere disponibile per fine anno. Sul medio-lungo periodo, poi, come già detto, Tap ha ridotto a un anno i tempi del market test per velocizzare il più possibile il processo di consultazione teso a sondare l'interesse del mercato all'espansione.

A quando le firme dei primi contratti?

In base alla consultazione pubblica e alle eventuali richieste che Tap riceverà nella fase vincolante di luglio, ove sia confermata la sostenibilità economica dell'investimento in base alla capacità complessiva richiesta,

saremo pronti a firmare a ottobre 2022 i contratti di trasporto. E, a seconda delle quantità dei volumi richiesti, da un minimo di 1,5 miliardi di metri cubi di gas a un massimo di 10 miliardi, Tap dovrà realizzare l'espansione della capacità in un periodo non inferiore ai 4 anni rendendo disponibile l'arrivo del gas da luglio 2026.

A quanto ammontano l'investimento e l'impatto economico in termini di maggiore sicurezza del gasdotto?

Questo processo, massimizzando l'utilizzo della potenzialità dell'infrastruttura con installazione di nuova potenza di compressione, con investimenti marginali, abilita ulteriori efficienze nel mercato. Non sono previsti lavori particolarmente invasivi, non è necessario posare alcuna tubazione aggiuntiva; inoltre, la sicurezza resta sempre la priorità di Tap, anche in caso di espansione. Anzi, sia chiaro,

maggiori volumi non significano minor sicurezza, anzi vale il contrario.

Dopo 10 anni Tap si conferma una scelta strategica? E ciò forse è più evidente proprio in questi giorni.

L'aggiunta di una nuova rotta nel trasporto di gas ha contribuito a rafforzare la sicurezza degli approvvigionamenti del nostro Paese e dell'intero Continente e a contenere l'aumento dei prezzi, che seguono una dinamica globale e fattori non controllabili, in particolare dai Paesi di consumo finale. In termini di costo della materia prima, l'entrata in esercizio di Tap è riuscita, con altri fattori, ad annullare sostanzialmente e talvolta perfino ad invertire, nel corso dell'anno, il differenziale storico di circa il 10% che l'Italia pagava sul prezzo all'ingrosso del gas naturale rispetto alle altre nazioni del Centro e del Nord Europa. Sui prezzi all'ingrosso, grazie a Tap, si

è risparmiato oltre un miliardo.

Un dato importante. L'Italia esporta anche gas seppur in piccole quantità?

Nel 2021 l'Italia ha iniziato a esportare piccole quantità verso il Nord Europa all'exit point di Passo Gries. E il commissario Ue all'energia, Kadri Simson, a Baku, ha riconosciuto il ruolo chiave che gas e Tap svolgeranno nel medio periodo per garantire una transizione equa verso una progressiva riduzione dell'impronta carbonica. L'espansione della capacità rientra in questa dinamica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO
Nel breve termine si punta a raggiungere il pieno utilizzo dell'attuale capacità: 10 miliardi di metri cubi

20 MILIARDI DI METRI CUBI
È la capacità di gas che si punta a raggiungere nel lungo periodo nel terminale di Melendugno, nel Salento, a fronte degli attuali 10 miliardi



IL CANTIERE
Snam lavora sulla possibilità di stoccare idrogeno in miscela con gas naturale a percentuali significative senza modifiche o alterazioni

POSIZIONE STRATEGICA
L'Italia ha una posizione strategica e può svolgere un ruolo chiave non solo con il gas naturale

Da potenziare.
Il gasdotto Tap, Trans Adriatica Pipeline potrebbe aumentare il gas importato



Creati 729 mila posti Ma aumentano i giovani senza studio né lavoro

Disoccupazione all' 8,8%. Oltre 3 milioni gli under 34 a casa

ROMA Più 729 mila occupati in un anno. In aumento sia i posti a termine (+ 11,5%) sia quelli a tempo indeterminato (+2,8%), sia gli autonomi (+0,3%). E cresce il tasso di occupazione: + 2,4% in 12 mesi che significa il 59,2% di occupati pari a 22 milioni 817mila, mentre il tasso di disoccupazione scende all'8,8%, pari a 2 milioni 192 mila disoccupati (326mila in meno rispetto ad un anno fa). Segnali positivi dopo l'anno terribile della pandemia che tra il febbraio 2020 e il febbraio 2021 ha visto scomparire 945 mila posti di lavoro e salire il tasso di disoccupazione a 10,2%. La fotografia dell'Istat sull'occupazione in Italia a gennaio fa ben sperare, anche se imprese e associazioni di categoria come Confcommercio o Confesercenti ricordano le perdite subite durante la pandemia, dai 348 mila lavoratori autonomi in meno dal gennaio 2019, ai 200 mila occupati in meno ri-

spetto a febbraio 2020: «Le prospettive restano incerte».

Ma la rilevazione Istat evidenzia anche aspetti negativi.

Lavoro femminile

Come l'occupazione delle donne che in un mese, rispetto a dicembre 2021, è calata di 77mila unità, pari a meno 0,8%, mentre per gli uomini la tendenza è stata opposta, con 69mila nuovi occupati. Negativi quindi anche i dati su disoccupazione femminile e inattività, cresciute rispettivamente in un mese dello 0,1 e 0,4% (con +74 mila unità) fermandosi al 50,3%. Nonostante ciò su base annuale il lavoro femminile segna un aumento di 354mila nuove occupate (+3,8%), contro i 375mila nuovi occupati uomini. Il calo però preoccupa, lo spiega Ivana Veronese della Uil: «Resta bassa la percentuale delle donne che lavorano, sono la metà di coloro che sono in età da lavoro: se questa tendenza

continuerà si accentuerà ancora di più il gap occupazionale di genere, bisogna investire per una maggiore inclusione e qualità del lavoro delle donne».

Inattività e «neet»

L'Istat segnala anche che il tasso di inattività rispetto ai livelli prepandemia - febbraio 2020 - continua a crescere arrivando al 35% (+ 0,4%). Ma rispetto al gennaio 2021 gli inattivi tra i 15 e i 64 anni sono diminuiti del 5%, pari a 684mila unità in meno. Da registrare poi il caso dei «neet», i «Not in Employment, Education or Training», cioè giovani della fascia 15-34 anni che non studiano né lavorano: in Italia alla fine del 2020 sono oltre 3 milioni, di cui 1,7 donne. Lo rivela «Neet Working», il Piano di emersione e orientamento giovani inattivi realizzato dal ministero per le Politiche giovanili in collaborazione con il ministero del

Lavoro ed esce fuori che un giovane su 3 fra i 20 e i 24 anni non studia né lavora, mentre tra i 15 e i 19 anni, uno su 10 è fuori dal mondo della scuola e del lavoro. Una reale emergenza che vede l'Italia, con il 25,1% di «neet» al quarto posto in Europa, dopo Turchia (33,6%), Montenegro (28,6%) e la Macedonia (27,6%). «Abbiamo voluto dare un segnale forte e chiaro del Governo su un problema che ci preoccupa moltissimo - spiega la ministra per le Politiche Giovanili Fabiana Dadone - : indichiamo una strategia organica che favorisca l'emersione, l'attivazione e l'ingaggio delle migliaia di giovani "neet", abbiamo costruito una metodologia che attueremo con le altre amministrazioni e le autonomie locali che hanno competenza in questa materia per recuperare un patrimonio di energie e risorse utili per la ripresa del Paese».

Claudia Voltattorni

I dati

- Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, a gennaio si sono registrati un calo del tasso di disoccupazione all'8,8% e una crescita congiunturale dell'inattività mentre il tasso di occupazione è rimasto stabile al 59,2%



Peso:39%

● E mentre il lavoro riparte si ragiona sulle modalità con cui saranno rese nel futuro una parte delle prestazioni. Il 31 marzo scade lo stato di emergenza e quindi la possibilità che si possa utilizzare lo smart working semplificato, ma è probabile che non si ritorni a un sistema completamente in presenza ma si trovi un nuovo equilibrio.

La ministra Dadone
«Per i neet abbiamo un piano per recuperare questo patrimonio di energie e risorse»

● Gli occupati sono 22 milioni 817mila, circa 200 mila in meno rispetto al periodo pre pandemia (febbraio 2020) ma è stato recuperato il tasso di occupazione (59,2 a fronte del 59% di febbraio 2020)



Peso:39%

Il commento

E se fosse direttamente Draghi a parlare ai Neet?

di **Dario Di Vico**

I numeri sono impietosi e ci dicono che stiamo trattando malissimo i nostri giovani. Il dato di un ragazzo su quattro tra i 15 e i 34 anni che non studia e non lavora è drammatico e rappresenta un'offesa per un grande Paese industrializzato. Tanto è vero che peggio di noi ci sono solo i riscontri di Turchia, Montenegro e Macedonia, realtà che evidentemente non sono comparabili all'Italia nei ranking della manifattura, dei servizi e dei consumi. È come se ci fosse un deficit di trasmissione, il nostro sistema economico riesce a tenere le posizioni nel triangolo-europeo-che-conta, quello con Francia e Germania, ma allo stesso tempo non è capace di trasferire questo sforzo e questo valore in basso, con l'obiettivo minimo di includere le giovani generazioni nel mercato del lavoro. La situazione appare ancora più stridente se pensiamo che ormai il grosso delle imprese del Nord più dinamico dichiara di non riuscire a trovare le figure tecnico-professionali che sono necessarie al ricambio degli organici e a gestire i nuovi processi produttivi.

Come uscire da questa contraddizione lacerante e che genera riflessi che vanno al di là della dimensione economica e chiamano in causa su versanti diversi sia la democrazia sia la psicologia? Diversi anni fa il sociologo Richard Sennett, a proposito dei guasti causati dal mancato o parziale ingresso nel mondo del lavoro, parlò di «corrosione del carattere», una diagnosi che fa tremare i polsi. Ecco, è evidente che non possiamo consentire a noi stessi di riprodurre la

minorità dei nostri ragazzi, occorre che il meglio della società politica e di quella civile uniscano i loro sforzi ed elaborino soluzioni innovative ed efficaci. Le indicazioni che arrivano dal ministero delle politiche giovanili, a cui va riconosciuto di aver correttamente suonato l'allarme, appaiono misere. La strategia di Garanzia Giovani a suo tempo rappresentò un fallimento, nel migliore dei casi fu una fabbrica di tirocini senza successiva stabilizzazione. Riproporla cambiandole in nome e inventando l'acronimo Gol di per sé sposta assai poco. Così come sono pannicelli caldi gli sportelli «dedicati» ai Neet nei centri per l'impiego o peggio «il tour informativo» che la ministra Fabiana Dadone ha preannunciato. Se poi aggiungiamo che non risulta che il suo ministero (senza portafoglio), il dicastero del Lavoro e le Regioni viaggino sulla stessa lunghezza d'onda ne deriva un inevitabile effetto-Babele. Forse per uscire in positivo da tutte queste incomprensioni e sottovalutazioni ci vorrebbe sul breve un gesto significativo. Potrebbe essere proprio il primo ministro Mario Draghi, che prima che scoppiasse la crisi ucraina aveva espresso l'intenzione di rimettere in connessione l'azione del suo governo con il Paese reale, a prendere l'iniziativa. A rivolgersi direttamente al giovane popolo dei Neet dimenticati. Potremmo ricominciare da qui, da un gesto di questa portata. Successivamente però ci vorranno strumenti e soluzioni efficaci, non pannicelli caldi.

Il paradosso

I ragazzi restano a casa e le aziende non trovano chi assumere. Le ricette appaiono vecchie, mancano soluzioni innovative ed efficaci



Peso:20%

Il lavoro

Frenano i nuovi occupati timori su export e turismo

di **Valentina Conte**

ROMA – L'occupazione rallenta la sua corsa a gennaio, restando sui livelli di dicembre. Situazione ancora difficile per giovani e donne. In un mese quasi 100 mila occupati in meno under 50 e 85 mila in più over 50, anche per un effetto demografico che ha ristretto la forza lavoro, senza ricambio generazionale, di oltre 400 mila persone dal febbraio 2020.

Scendono disoccupati (-51 mila; 8,8%) e occupati a termine (-32 mila, per la prima volta da cinque mesi, però ancora sopra i 3 milioni totali). Ma si gonfiano gli inattivi (+74 mila), soprattutto le inattive. «È l'effetto di feste e saldi, con la fine dei lavori stagionali ad alta partecipazione femminile, soprattutto in negozi e distribuzione», osserva Andrea Garnero, economista Ocse. I precari insomma chiudono i contratti e aspettano il prossimo turno.

D'altro canto in un anno – da gennaio 2021 a gennaio 2022 – il 44% dei 713 mila occupati recupe-

rati è a termine. E rispetto al pre-Covid, che Istat fissa nel febbraio 2020, ci sono da ripristinare ancora 207 mila occupati, tutti autonomi il cui calo ventennale è ormai strutturale. Il tasso di occupazione è stabile al 59%, falsato da una torta che si restringe sempre di più. Gli occupati nella fascia 35-49 anni a gennaio erano meno di quelli over 50: trentenni e quarantenni surclassati da cinquantenni e sessantenni. Un sorpasso già avvenuto a novembre e un inedito per l'Italia. Il grande inverno demografico è nei numeri. Sul pre-pandemia la forza lavoro "giovane" (chi può lavorare) si è prosciugata: -20 mila under 24, -158 mila nella fascia 25-34 anni, -525 mila tra 35 e 49 anni. Mentre gli over 50 salgono di 260 mila. Culle vuote e slittamento verso le coorti di pensionati che si gonfiano.

«Si ripropongono i vasi comunicanti tra disoccupazione e inattività, con le donne che tornano a rifluire in modo significativo nell'inattività e un progressivo invecchiamento della popolazione: non

esattamente buone notizie», dice Fulvio Fammoni, presidente della Fondazione Di Vittorio (Cgil). A guardare la curva dell'occupazio-

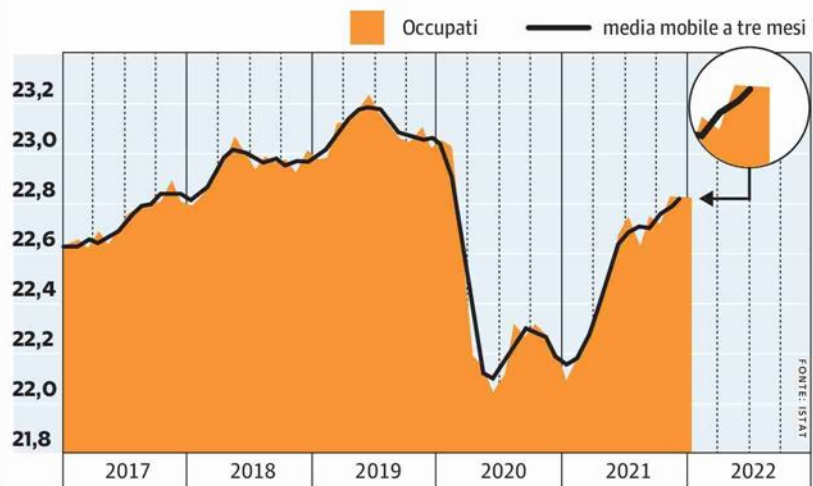
ne si vede non solo che il pre-Covid è ancora lontano, ma che la fase attuale di "plateau" possa invertirla, deflettendo. «Un timore legato ai fattori di instabilità attuali che non fanno ben sperare», ag-

giunge Garnero (Ocse). «Dopo la fiammata di Omicron, ora la guerra, l'inflazione, le incertezze sul gas, le strozzature nelle forniture. Un impatto ci sarà di sicuro su export e turismo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**La disoccupazione scende all'8,8%
Salgono gli inattivi soprattutto donne**

Gli occupati

(gennaio 2017 - gennaio 2022, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati)



Peso:30%

Concorrenza, giovedì primo test al Senato

Il disegno di legge

Riunione sulle modifiche prioritarie. Da Bonaccini e Zaia affondo sui balneari

Carminé Fotina

ROMA

Tra una settimana sulla legge per la concorrenza, in commissione Industria al Senato, si farà sul serio e si misureranno le intenzioni dei partiti rispetto a decine di audizioni che hanno fatto a pezzi l'impianto del provvedimento. Se anche le forze di maggioranza decidessero di accogliere la decima parte delle richieste di modifica arrivate dalla categoria il disegno di legge varato a novembre dal governo Draghi scricchiolerebbe lentamente fino a rischiare di sbriciolarsi al suolo. La commissione di Palazzo Madama

ha fissato per le 12 di lunedì 14 marzo sia il termine per la presentazione degli emendamenti sia quello per i subemendamenti al testo di modifica del governo sulle concessioni balneari. È diventato fin troppo facile pronosticare che proprio sulle spiagge ci sarà un serio test di prova nel confronto tra Palazzo Chigi e la maggioranza, perché la Lega, ma anche pezzi del Pd, hanno già fatto capire di volere correzioni all'intervento che fissa al 31 dicembre 2023 la chiusura delle attuali concessioni e delinea i principi da seguire per le nuove gare. Potrebbe essere richiesto un allungamento del termine. E non è l'unico punto critico.

Il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, si è accordato al presidente Pd dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, per lamentare una scarsa attenzione agli investimenti dei concessionari usciti chiedendo che il valore aziendale rientri tra i parametri per calcolare gli indennizzi.

I balneari rubano l'attenzione in platea ma dietro le quinte ci si aspetta ben altre tensioni. Due giorni fa in un vertice a Palazzo Chigi tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti e il viceministro dello Sviluppo Gilberto Pichetto, che seguirà il provvedimento per il ministero, si è messo a punto un metodo per cercare di neutralizzare in anticipo i punti di attrito attraverso un confronto preventivo sui temi prioritari degli emendamenti. «A seguito di interlocuzioni con il governo e i gruppi - ha detto il presidente della commissione Industria, Gianni Girotto - è stata valutata la possibilità di svolgere riunioni tematiche di confronto sul provvedimento». Giovedì 10 marzo in commissione i relatori del provvedimento - Stefano Collina del Pd e Paolo Ripamonti della Lega - sottoporranno ai gruppi i primi temi da affrontare.

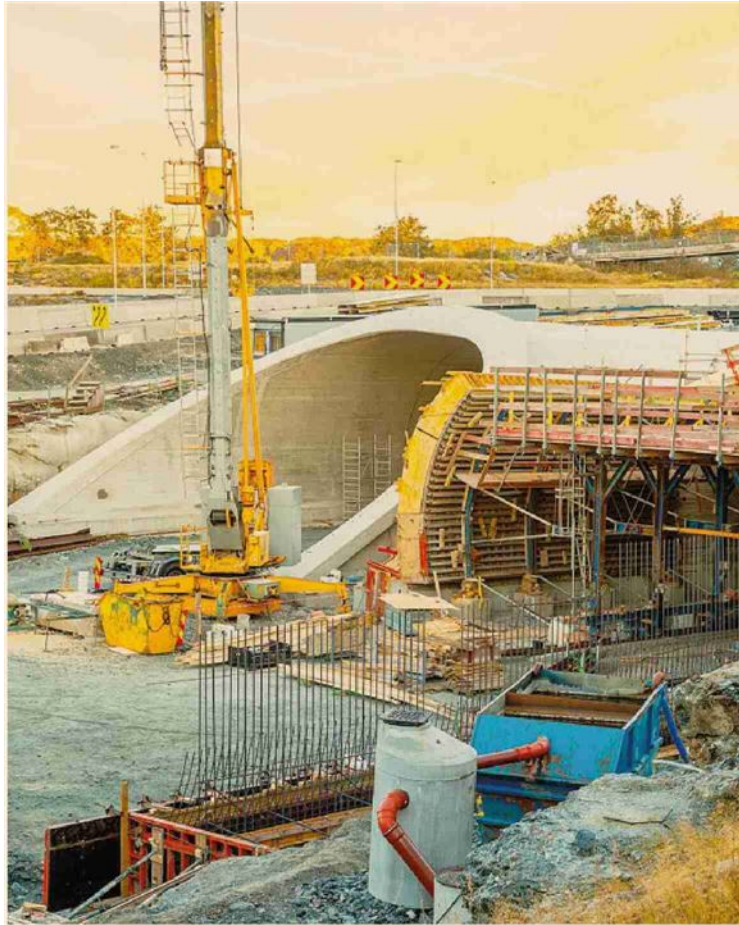
Gli articoli sui vincoli all'in-house nei servizi pubblici locali, e in partico-

lare nel trasporto, sull'accesso alla rimborsabilità dei farmaci generici (con l'abrogazione del cosiddetto patent linkage), sul riordino dei taxi potrebbero essere in cima alle attenzioni. Insieme, sicuramente, alle concessioni idroelettriche. L'argomento portato in audizione dalle società del settore, cioè la mancata reciprocità rispetto ad altri paesi Ue che non hanno indetto gare, sembra avere incontrato la sensibilità di diversi senatori. Ma bisogna capire come questo possa tradursi in eventuali correzioni. Di sicuro il ministro dello Sviluppo Giorgetti, nel corso di un'audizione che si è svolta sul Piano di ripresa e resilienza, ha fatto capire che il tema delle proroghe sollecitate dagli operatori è sul tavolo. Sempre che si rivedano i canoni che versano alle Regioni. «Gli oneri di concessione devono essere adeguati - ha detto -. Se dobbiamo parlare di possibilità di rinnovo o di proroghe devono essere a condizioni economiche che devono essere di mercato, certamente non a quelle scritte in concessioni di 50 o 60 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%



Appalti. Il voto in Commissione sulla riforma slitta alla prossima settimana



Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

ENERGIA ED ECONOMIA
CON IL BLOCCO
DEL GAS PEGGIO
DEGLI ANNI 70

di **Davide Tabarelli** — a pagina 18

Se verrà bloccato il flusso del gas, situazione peggiore degli anni 70

Gli scenari economici / 1

Davide Tabarelli

Questa è peggio delle crisi degli anni 70, se davvero dovesse interrompersi il flusso di gas, e poi di petrolio, dalla Russia. Per il gas non c'è dubbio e nemmeno per l'elettricità. Lo sono già, almeno in Europa.

La Russia è il primo esportatore mondiale di gas con 240 miliardi di metri cubi all'anno, di cui il grosso, 150 miliardi, va verso l'Unione europea.

Il secondo, gli Stati Uniti, ne esporta 140 di miliardi di metri cubi, ma, se si escludono i volumi mandati ai vicini Canada e Messico, non raggiunge gli 80 miliardi di metri cubi.

Di fatto, per il mercato internazionale, il secondo esportatore mondiale è il Qatar, quello a cui siamo andati a chiedere maggiori volumi che, però, non li ha.

Non esiste al mondo la possibilità di sostituire le esportazioni della Russia, nella migliore delle ipotesi, ci vorrebbero almeno 4 o 5 anni per portare in produzione gli investimenti che dovrebbero decidersi oggi. Per anni nessuno ha investito in nuovi progetti, perché tutti credevano che la domanda sarebbe stata in calo. Sotto terra, in tutto il mondo, di gas ce n'è tantissimo. Il problema è produrlo e portarlo ai consumatori finali.

L'Italia, il secondo importatore di gas dalla Russia con 29 miliardi di metri cubi, è in una trappola, perché tutte le misure messe in campo difficilmente possono arrivare a 10 miliardi di metri cubi di risparmio prima del prossimo inverno.

Se si dovesse bloccare il tubo dalla Russia, allora servirebbe tagliare il riscaldamento, le forniture di gas alle fabbriche e fare *black out* controllati dell'energia elettrica.

Rimanere al freddo e al buio, nel 1973 e nel 1979 non era accaduto. In
maniera più efficiente di quanto



Peso: 1-1%, 18-22%

— sembrasse all'inizio, i mercati *spot* del gas ce lo dicono da mesi che questo è il rischio, con prezzi che in questi giorni sono a 180 euro per megawattora, più del doppio della media di febbraio prima della guerra, e 10 volte i prezzi di un anno fa. Per il momento i flussi dal tubo che arriva dalla Russia a Tarvisio sono regolari e in questi giorni è tornato a essere il nostro primo fornitore davanti anche all'Algeria, ma dovesse interrompersi, allora i prezzi

andrebbero ancora su, seguiti a ruota da quelli dell'elettricità. L'incubo vissuto nella seconda metà del 2021 con bollette raddoppiate si ripeterebbe quest'anno. Poi c'è il petrolio, che macina nuovi record oltre i 110 dollari per barile e trascina i prezzi della benzina e del gasolio in Italia a nuovi picchi superiori a quelli precedenti di inizio 2012, rispettivamente a 1,9 e 1,8 euro per litro in modalità *self service*. Il rialzo è motivato più da ragioni contingenti che a un timore di un blocco delle esportazioni della Russia che rimane impensabile. È il secondo esportatore mondiale dopo l'Arabia Saudita con circa 8 milioni di barili giorno, di cui 5 milioni sono greggio destinato soprattutto verso l'Europa dove conta per il 30% dei consumi di petrolio. Vale ricordare che petrolio e gas rimangono, come negli anni 70, le due fonti principali a copertura dei consumi di energia dell'Europa, con una quota totale oggi scesa al 60%, contro l'allora 70 per cento. Un taglio delle esportazioni petrolifere della Russia non se lo possono permettere nemmeno gli Stati Uniti. La crisi gas è solo europea, con prezzi da mesi oltre i 100 euro, mentre negli Stati Uniti, grazie ai cattivi petrolieri che producono da fratturazione idraulica, tecnologia orrenda per noi europei, il prezzo è a 14 euro per megawattora. Invece, il prezzo del petrolio è uno solo per tutto il mondo, effetto del fatto che è liquido, si muove su navi liberamente, senza essere legato ai tubi. Se si blocca la Russia, il prezzo schizza a 200 dollari per barile e la benzina negli Usa vola verso i 7 dollari per gallone. Già oggi si sta avvicinando ai 4 dollari, 1 euro per litro (loro non hanno tasse), soglia di allerta per qualsiasi presidente, perché oltre vuol dire perdere le elezioni. Biden lo sa molto bene, magra consolazione in questo delirio da *shock* energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA SARÀ IN UNA TRAPPOLA PERCHÉ NESSUNA MISURA POTREBBE BILANCIARE I TAGLI DELLE FORNITURE DA MOSCA



Peso:1-1%,18-22%

L'EUROPA CHE VERRÀ
 NUOVO PATTO
 DI STABILITÀ
 PER FAVORIRE
 IL RILANCIO

di **Fiorella Kostoris**

— a pagina 19

Verso un Patto di stabilità in continuità con i piani di rilancio post pandemia

La riforma dell'architettura fiscale europea

Fiorella Kostoris

Mercoledì sono state pubblicate le nuove Linee guida europee in materia fiscale per il 2023, illustranti 5 principi che in futuro la Commissione seguirà nel valutare i Programmi di stabilità e

convergenza degli Stati membri, i quali dunque a essi dovranno ispirarsi:

- 1 assicurare il coordinamento con un appropriato bilanciamento fra misure di sostenibilità e di stabilizzazione;
- 2 garantire la sostenibilità del debito con un aggiustamento fiscale graduale di alta qualità e con lo sviluppo economico;
- 3 promuovere l'investimento e lo sviluppo sostenibile;
- 4 predisporre manovre di bilancio coerenti con un approccio di medio termine, compatibili con i piani di ripresa e resilienza;
- 5 differenziare le strategie fiscali nazionali, in particolare fra Paesi molto e poco indebitati, tenendo in considerazione gli *spillover* all'interno dell'Ue.

Il Patto di stabilità e crescita (Psc), nato nel 1997, più volte modificato negli anni e disattivato con la clausola di salvaguardia nel 2020, sarà dunque probabilmente reintrodotta, ma cambiato nel 2023.

Le critiche mosse da più parti al Psc sono talmente tante, e talora fra loro contraddittorie, che è impossibile sintetizzarle.

Le più convincenti sembrano tre, centrate sulla parziale inefficacia del Psc a ottenere *ex post* gli scopi che *ex ante* si era prefissato: in *primis* conseguire la stabilità dei debiti pubblici, per evitare *spillover* negativi da parte di Stati membri spendaccioni che non ne pagherebbero pienamente le conseguenze all'interno di un'area monetaria

unica; inoltre – a partire dalla prima riforma del Psc nel 2005, poi rafforzata in quelle del 2011, 2013 e 2015 – utilizzare la politica fiscale per favorire la stabilizzazione del ciclo economico e per promuovere la crescita, sottolineando che lo sforzo nel percorso di aggiustamento all'obiettivo di medio termine della finanza pubblica di ogni *partner* europeo, da un lato, dovrebbe essere maggiore *in good times* che *in bad times*, dall'altro lato, potrebbe subire modifiche o scostamenti in ragione di significative riforme strutturali, mentre già secondo il Trattato (art. 126 Tfeue) bisogna tener conto «anche dell'eventuale differenza tra il disavanzo pubblico e la spesa pubblica per gli investimenti».

L'enunciazione di questi difetti del Psc, del resto evidenziati dalla stessa Commissione europea in un eccellente documento uscito qualche giorno prima dello scoppio della pandemia – Swd(2020) 210 *final* del 5 febbraio di due anni fa – è stata chiaramente ribadita in una lettera al quotidiano «la Repubblica» il 20 ottobre 2021 dal vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis e dal commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni: «Il debito è rimasto ostinatamente alto in alcuni



Peso: 1-1%, 19-39%

Paesi; le politiche di bilancio sono rimaste procicliche e l'aggiustamento è stato spesso ottenuto tagliando gli investimenti pubblici».

Accanto alle critiche, i commentatori più qualificati esprimono varie idee per una riforma del Psc, da reintrodurre, modificato, presumibilmente nel 2023. Anche in questo caso, la numerosità delle proposte non consente di fornirne un rapido sommario.

C'è però ormai un quasi generale consenso fra gli esperti a ridefinire lo strumento di politica fiscale da utilizzare principalmente in vista dell'aggiustamento nel debito e deficit pubblici da parte dei *policy maker* nazionali e nel corrispondente monitoraggio da parte dei vertici europei (si vedano per esempio gli interventi di Giavazzi, Guerrieri, Lorenzoni e Weymuller, dicembre 2021 e dello European fiscal board, ottobre 2020): si tratterebbe di una regola sulla spesa pubblica primaria (cioè depurata dagli interessi sul debito pubblico), ulteriormente nettata da fattori ciclici, da componenti di investimento e da altre voci, diversamente specificate da autori differenti.

Il vantaggio di questo *target* rispetto a quelli precedentemente preferiti sarebbe quadruplice:

- 1 esso sarebbe più trasparente in quanto si baserebbe su dati osservabili, dunque più facilmente accertabili da tutti gli *stakeholder* e perciò percepito come più oggettivo di quello attuale, richiedente stime considerate parzialmente arbitrarie dell'*output gap*;
- 2 si focalizzerebbe maggiormente su variabili effettivamente sotto il controllo degli odierni responsabili della politica di bilancio di ogni Stato membro, mentre gli interessi sul debito pubblico non lo sono, poiché dipendono dalle gestioni passate della finanza pubblica nazionale e dalla politica monetaria presente, che però è decisa altrove;
- 3 sarebbe per costruzione meno soggetto a variazioni procicliche, soprattutto se si evitasse di stabilire la dinamica della spesa pubblica primaria netta in ragione, sia pure meno che proporzionale, di quella del Pil, perché in questa evenienza si manifesterebbero un non intenzionale incremento della parte intesa come aciclica delle uscite pubbliche in fase di espansione e un decremento in fase di contrazione del reddito (distorsione, questa, frequentemente riscontrata nelle proposte degli esperti, come illustrato da Belu Manescu e Bova, aprile 2020, da cui invece è esente la Commissione europea perché il suo *benchmark* nella spesa pubblica primaria netta, introdotto a partire dal Six-Pack del 2011, varia in funzione del prodotto potenziale);
- 4 infine, quel *target* migliorerebbe la qualità e la produttività dell'intervento pubblico nell'economia, dal momento che il suo controllo lascerebbe libera da vincoli l'accumulazione in capitale materiale e, in certe interpretazioni, perfino in quello umano (per esempio in Giavazzi *et al cit*), secondo un approccio

da *golden rule*.

Per concludere, preme aggiungere che tale *target* di *policy* – sebbene concordato a livello europeo, Paese per Paese, su un lasso temporale medio-lungo – dovrebbe esser verificato annualmente anche per tener conto di eventuali *shock* intervenuti, soprattutto se asimmetrici, avendo riguardo alla loro tipologia e distinguendo quelli prevalentemente da offerta da quelli prevalentemente da domanda. A fronte di uno shock avverso del primo genere – quando si assiste (come adesso in Italia) a un livello di disoccupazione ancora notevole, combinato con strozzature nella catena del valore, molti posti vacanti e *mismatch* nel mercato del lavoro, forti rincari nel comparto energetico e alimentare, inflazione al rialzo – sarebbe opportuno ridurre drasticamente la spesa pubblica primaria al netto dei fattori ciclici e dell'accumulazione di capitale, al fine di dare in modo selettivo il massimo spazio agli investimenti, alle riforme, all'*upskilling* e *reskilling* dei lavoratori oltre che al loro sostegno, alla detassazione delle imprese e dei settori più colpiti da rincari dei prezzi. Nel caso invece di uno *shock* negativo da domanda, dove le tendenze deflazionistiche si accompagnano a una persistente o crescente disoccupazione, si potrebbero al contrario espandere tutte le uscite pubbliche in funzione anticiclica, incluso il nuovo aggregato proposto come *target*.

Poiché questo esplicitamente adotta la *golden rule*, la nuova edizione del Psc, se lo incorporasse dall'anno prossimo, non permetterebbe più in futuro alla Commissione europea di evitare una chiara valutazione qualitativa sul *supply* e sul *demand management*, conseguenti all'analisi sulla natura degli *shock*, come invece ha fatto sistematicamente in passato, sostenendo che il giudizio sulla composizione della finanza pubblica di ogni Stato membro, ancorché presente nelle Raccomandazioni specifiche all'interno del Semestre europeo, è estraneo alla logica del Patto.

D'altra parte una nuova logica del Psc sarebbe molto più in continuità con le innovative forme di coordinamento dall'alto realizzate dal 2021 nella Ue attraverso il Next Generation Eu (Ngeu), fondato, com'è, sulla condizionalità dei prestiti europei ai *partner* che vi ricorrono, in termini di produttività della spesa pubblica, investimenti, riforme, scadenze, e sulla generosità di tutti sia per i sostegni offerti a fondo perduto, senza contropartite, sia per il debito emesso, di fatto comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'È CONSENSO
VERSO UN MODELLO
CHE MIGLIORI
LA PRODUTTIVITÀ
DELL'INTERVENTO
PUBBLICO
IN ECONOMIA



Peso:1-1%,19-39%

VALDIS DOMBROVSKIS

«Invasione barbarica, va bloccata»

di **Francesca Basso**

a pagina 19

«Dobbiamo fare di tutto per fermare la Russia: sanzionarla. E sostenere l'Ucraina. Non riguarda solo Kiev ma l'intera architettura della sicurezza europea»

«L'invasione rischia di allargarsi, contro Mosca sanzioni più dure»

Il vicepresidente della Commissione Ue, Dombrovskis: conti, flessibilità nelle regole

di **Francesca Basso**
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Non è una crisi come le altre. «C'è una guerra: la Russia ha invaso in modo barbarico e illegale l'Ucraina. È un attacco alla sicurezza europea». Il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis, 50 anni, è stato premier della Lettonia dal 2009 al 2014. L'ex repubblica sovietica fa parte dell'Ue dal 2004.

Da lettone e da cittadino europeo cosa teme?

«La situazione è molto tragica e preoccupante. Dobbiamo fare di tutto per fermare la Russia: sanzionarla, mettere la massima pressione e fare tutto quello che possiamo per sostenere l'Ucraina. Questo non riguarda solo Kiev ma l'intera architettura della sicurezza europea. La Russia non fa mistero dei suoi piani, la sua politica di espansione continuerà. Se non fermiamo Putin adesso e avrà successo in Ucraina andrà avanti. È una preoccupazione molto tangibile in Lettonia e nei Paesi Baltici, potremmo essere noi i prossimi ad essere aggrediti. Ma i Paesi Baltici sono membri della Nato e questo fa la differenza, sono sotto la protezione della Nato».

L'Ue come aiuta l'Ucraina?

«C'è aiuto in tutti i campi: sostegno politico, militare, economico e finanziario, aiuto umanitario. Gli Stati membri stanno fornendo armamenti all'Ucraina e l'Ue ha preso per la prima volta nella sua storia la decisione di finanziare con 450 milioni di euro attrezzature militari e con 50 milioni attrezzature sanitarie e carburante. Pochi giorni fa abbiamo annunciato un nuovo pacchetto di aiuti umanitari da 500 milioni per l'Ucraina e per i Paesi limitrofi che stanno accogliendo i rifugiati: saranno in milioni a scappare dalla guerra. Abbiamo fornito assistenza macro-finanziaria per 1,2 miliardi. Oggi (ieri) ho firmato il memorandum. Abbiamo già annunciato un altro programma di assistenza macro-finanziaria. Ci stiamo coordinando con i nostri partner internazionali, anche il Fmi sta lavorando su possibili nuovi programmi con donatori bilaterali, inclusi gli Usa, il Canada e altri Paesi. I bisogni finanziari dell'Ucraina diventeranno enormi di fronte alla massiccia distruzione causata dalla guerra russa».

Che sanzioni nuove state studiando contro la Russia?

«Oltre alle sanzioni già decise tra cui tre pacchetti massicci in campo finanziario che stanno già mostrando gli effetti — il mercato finanziario russo è al collasso —, all'Ecofin abbiamo discusso della possibilità di Mosca di aggirare le sanzioni attraverso criptovalute e usando il sistema finanziario bielorusso. Questo va bloccato. C'è la possibilità di fare di più in tutte le direzioni, stiamo valutando anche il settore energetico».

Che impatto avranno?

«Le sanzioni e le contro-misure che prenderà la Russia, alcune le ha già prese, avranno un impatto. Le nostre stime prevedevano una crescita del 4% quest'anno per l'Ue, è probabile un rallentamento ma non ci aspettiamo che venga bloccata. Ci sarà un periodo di inflazione elevata causata dai prezzi dell'energia più alti dovuti alla guerra oltre che dal-



Peso:1-1%,19-64%

l'interruzione delle catene di approvvigionamento. È difficile fare una valutazione quantitativa esatta in questo momento perché la situazione è in rapida evoluzione. Cercheremo di mitigare gli effetti negativi delle sanzioni ma è il prezzo da pagare per la democrazia e la pace».

Che misure avete allo studio?

«La prossima settimana la Commissione presenterà una comunicazione sull'energia. Ci sono misure per il sostegno immediato e misure che possono ridurre la nostra dipendenza dal gas russo, tra cui acquisti congiunti di gas e la creazione di stoccaggi strategici. Dal punto di vista fiscale, nelle linee guida di bilancio appena pubblicate abbiamo annun-

ciato che non imporreemo la regola di riduzione del debito di un ventesimo all'anno (la regola stabilisce che la quota di debito oltre il 60% sul Pil deve essere ridotta di 1/20 all'anno, ndr). E suggeriamo di mantenere la stessa posizione fiscale aggregata perché se l'emergenza Covid in molti Paesi sta finendo ci saranno le conseguenze della guerra quindi suggeriamo di riallocare alcune misure di sostegno. C'è una grande incertezza, dobbiamo essere flessibili e aggiustare la nostra politica fiscale in base ai bisogni».

Il Patto di stabilità potrebbe restare sospeso nel 2023?

«In base alle stime attuali tornerà nel 2023, ma la decisione sarà riconsiderata sulla base delle previsioni economiche di primavera. Sul futuro

delle regole fiscali ci sarà una discussione al vertice informale dei leader Ue della prossima settimana. La Commissione cercherà di trovare un terreno comune e presenterà una proposta a metà anno.



L'espansione
La politica di espansione della Russia continuerà. È chiaro che se non fermiamo Putin adesso e avrà successo in Ucraina andrà avanti



Una donna saluta un uomo dopo essere salita a bordo di un treno a Kiev diretto a Leopoli, in Ucraina



Peso:1-1%,19-64%

L'economia

Gas e petrolio record Alle imprese costerà ottanta miliardi

di **Andrea Greco**

Chiuso un gasdotto che vale il 10% dell'import in Europa. Il gigante del greggio russo Lukoil: "Basta guerra"

MILANO – Gas e petrolio continuano a bucare record e a rincarare, per miliardi, la bolletta energetica italiana.

La guerra che non si ferma e il veto del cartello Opec+ ad alzare l'offerta di idrocarburi lanciano i prezzi su nuovi picchi. Solo uno spiraglio pomeridiano li ha calmati, per l'apertura del ministro del petrolio dell'Iran ad alzare la produzione qualora, in caso di successo dei negoziati sul nucleare, le sanzioni Usa fossero tolte. Fonti dei media iraniani ipotizzano un accordo sul nucleare di Teheran entro 72 ore a Vienna.

Il nervosismo delle materie prime, e i livelli raggiunti, sono il cuore dei rincari, da decine di miliardi, che imprese e consumatori pagheranno per l'energia nel 2022. Martedì Confindustria stimava 51 miliardi di costi per le aziende associate quest'anno, ieri Confcommercio ha ipotizzato costi energetici 2022 di qua-

si 30 miliardi «per le imprese terziarie di commercio, ricettività e ristorazione»: +164% in un anno, per «l'aggravamento del conflitto e l'eventuale interruzione delle forniture di gas russi». La stangata per i cittadini, invece, tornerà a fine marzo, con la revisione trimestrale delle bollette dell'Autorità per l'energia. Come noto, le formule utilizzate per gli aggiustamenti periodici guardano in parte al grafico dei prezzi recenti, il resto si basa sulle aspettative. Non sarà un esercizio facile in questa fase, ma certo saranno altri dolori per gli utenti, che a fine 2021 avevano visto rincari del 55% sulla bolletta elettrica della "famiglia tipo in tutela", e del 41,8% per quella del gas.

L'oro blu è stratonato: sul listino telematico di Amsterdam il prezzo di riferimento europeo ha raggiunto ieri mattina il record storico di 199,99 euro a Megawattora, +19% rispetto alla chiusura. Nel corso della giornata le quotazioni iperboliche, unite alle speranze di una qualche mediazione tra i delegati di Mosca e Kiev, hanno riportato il gas a 146,5 euro a Mwh, giù dell'11,5%. Anche il greggio ha vissuto un'altra seduta di passione. La scelta della vigilia, da parte dei produttori "allargati" (Opec+), di non modificare gli aumenti di produzione previsti – fingendo che nulla stia accadendo sui mercati, per incassare rendite più alte – ha avviato gli scambi in tensione. A metà seduta il Brent sfiorava i 120 dollari a barile, livello non più visto dal 2012. La qualità Wti, invece,

è salita oltre i 116 dollari. I rincari, attorno al 5%, si sono sgonfiati dopo la mezza apertura dell'Iran a produrre di più, calmiando i prezzi. Che difatti, alla Borsa di New York, sono tornati sui livelli di mercoledì: -0,4% a 110 dollari il Wti, -0,12% a 112,8 il Brent. Siamo comunque sui massimi del decennio, con fiammate che trainano la raffinazione e i prezzi di benzina e gasolio. Un litro di verde modalità "servito" ieri in Italia costava 2,024 euro medi (2,015 il giorno prima), uno di diesel è salito da 1,895 a 1,904 euro.

Non distenderà il clima la notizia per cui ieri i flussi dal gasdotto Yamal-Europa, che dalla Russia sbocca in Germania via Polonia, si sono azzerati. È uno dei tre tubi che Gazprom usa per portare il gas russo in Europa, e vale il 10% delle forniture totali. I flussi in Italia, passanti per altri tubi, per ora sono intatti. L'altra notizia, da Mosca, fa più sperare: Lukoil, tra le poche major private russe, ripudia la guerra: «Sosteniamo una rapida fine del conflitto armato e sosteniamo pienamente la sua risoluzione tramite un processo di negoziazione e mezzi diplomatici». © RIPRODUZIONE RISERVATA

S&P taglia il rating russo, rischio default

L'agenzia S&P taglia per la seconda volta in pochi giorni il rating della Russia, portandolo a CCC- da BB+. Le sanzioni «aumentano in modo sostanziale il rischio di default»



Gli aumenti

+164%



Terziario
Confcommercio stima costi energetici di 30 miliardi per il settore

+19%



Gas
Le quotazioni sono salite a 199,99 euro per Megawattora, ma poi hanno chiuso in calo dell'11,5%

+6,67%

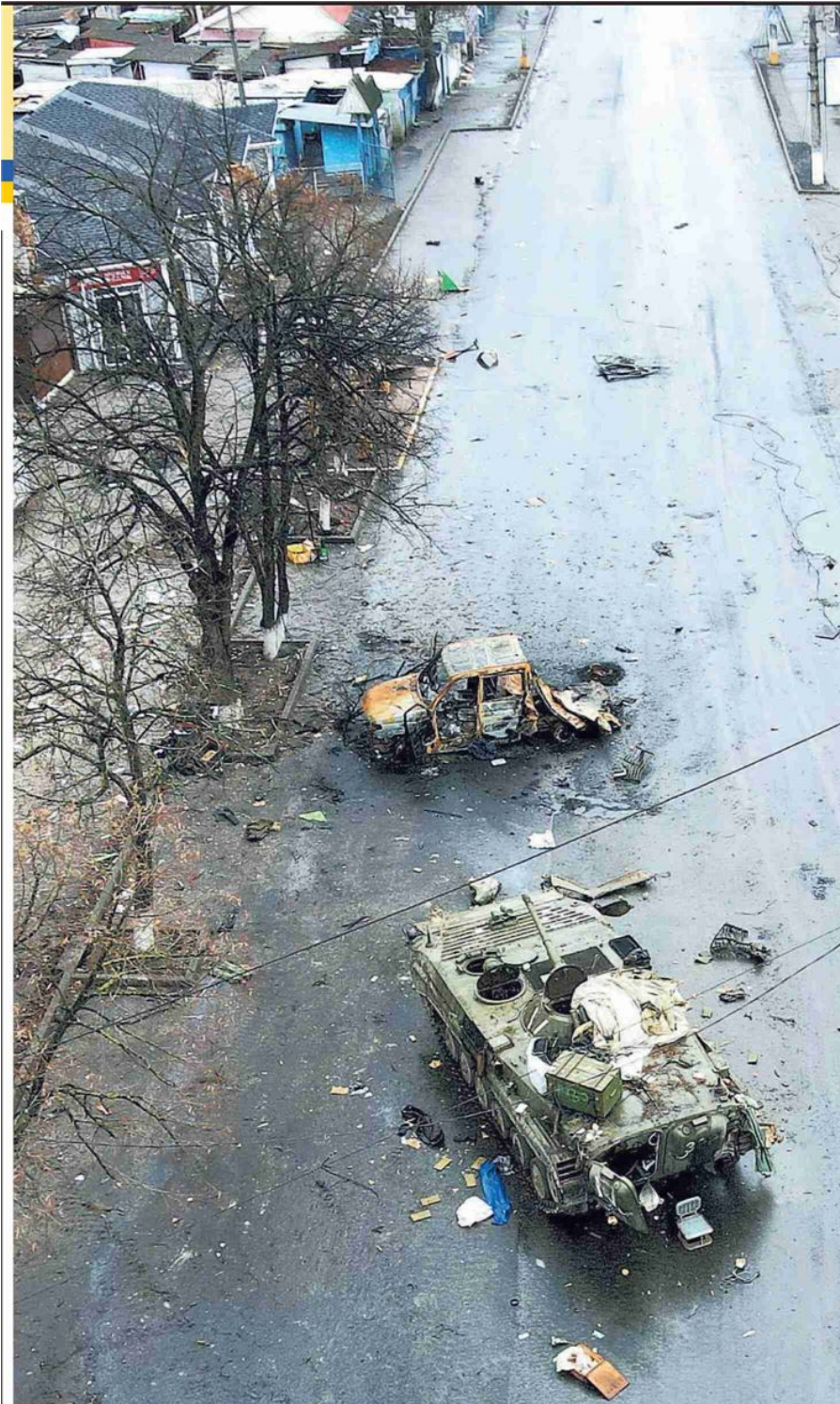


Alluminio e carbone
L'alluminio è volato a 3.800 dollari a tonnellata (+6,67%), il carbone a 400 dollari a tonnellata

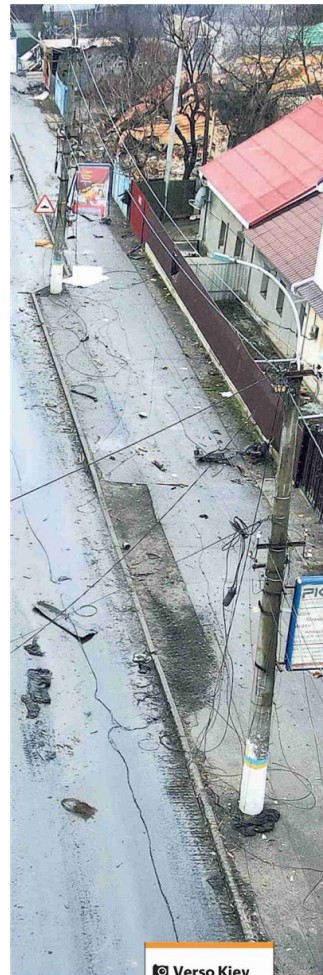
+13,37%



Alimentare
Per l'alimentare ancora rialzi per grano (+13,37%), mais (+2,57%) e avena (+11,61%)



REUTERS/MAKSIM LEVIN



📍 Verso Kiev
Un veicolo blindato distrutto nel distretto di Borodyanka nella regione della capitale Kiev



Peso:16-73%,17-17%

Lezione ucraina La dipendenza energetica che fiacca l'Europa

Romano Prodi

Pochi eventi hanno cambiato la politica e l'economia mondiale come la tragica invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo. L'imperdonabile e incomprensibile aggressione ha dato vita ad una solidarietà europea che non si era manifestata

in nessuno dei grandi eventi di politica internazionale, dalla guerra in Iraq fino al conflitto Libico.

A tutto questo si è aggiunta la sorprendente decisione tedesca di aumentare le spese militari di una dimensione tale che, solo un mese fa, nessuno avrebbe previsto.

Continua a pag. 28

L'editoriale

La dipendenza energetica che fiacca l'Europa

Romano Prodi

segue dalla prima pagina

Questo terremoto politico non sembra arrestarsi entro i confini europei. Non vi sono elementi sufficienti per concludere che si sia rotta l'alleanza fra Russia e Cina, ma le prese di distanza sono numerose e, se si può dire, crescenti. Non solo vi è stata l'astensione in Consiglio di sicurezza da parte della Cina, ma ad essa si sono aggiunte le parole di imbarazzato equilibrio del presidente Xi Jinping e la raccomandazione del ministro degli esteri Wang Yi perché venga salvaguardata l'integrità dell'Ucraina. Nonostante molte di queste espressioni derivino più da un tradizionale rapporto di amicizia fra Cina e Ucraina (non dimentichiamo che la prima portiere cinese è stata comprata usata dall'Ucraina) che non da sentimenti ostili alla Russia, esse costituiscono una presa di distanza dall'amico russo, anche se bilanciate dall'ammonimento alla Nato

che la sicurezza regionale non può essere ottenuta attraverso l'espansione dei blocchi militari.

Da tutto questo comportamento così raffinatamente ambiguo e difficilmente interpretabile, vi è chi ne trae la conclusione che la Cina voglia candidarsi come mediatore, ma fino ad ora nessun passo concreto è stato compiuto e vi sono oggettive difficoltà perché questo possa avvenire.

La guerra di Ucraina sta inoltre complicando i rapporti fra Russia e Turchia, Paesi tradizionalmente ostili fra loro e concorrenziali, ma che erano divenuti recentemente amici. Questa intervenuta tensione fra Turchia e Russia non può che avere l'effetto di rendere meno tese le relazioni all'interno della Nato, nell'ambito della quale la Turchia era stata accusata di eccessive aperture nei confronti della Russia.

Ci si può a questo punto chiedere perché la Russia abbia deciso di combattere una guerra che la sta isolando dal mondo. Vi possono essere tante ragioni per spiegare quest'atteggiamento

irrazionalmente aggressivo, ma non bisogna dimenticare che, nel suo profondo, Putin si sente erede della Russia degli Zar. Egli forse dimentica, come ha osservato Arturo Parisi, che nel 1914, ultimo anno in cui imperavano gli Zar, la Russia con i suoi 175 milioni di cittadini, costituiva un decimo dell'intera umanità mentre, oggi, i suoi 146 milioni non arrivano a un cinquantesimo del genere umano e il Pil del Paese non raggiunge quello dell'Italia.

D'altra parte è un comune comportamento degli imperi quello di governare guardando al passato. Un sentimento che ha avuto enorme importanza nel decidere la Brexit e che ancora influenza la politica estera francese, come dimostra



Peso:1-4%,28-27%

il caso libico. L'attacco all'Ucraina, provocando un'inedita solidarietà europea e spingendo al riarmo la Germania, sta quindi inesorabilmente isolando la Russia, diminuendone il ruolo internazionale.

Oltre che ad una ancora elevata capacità militare (accompagnata dall'angosciante allusione all'arma nucleare) la forza russa si fonda quindi prevalentemente sulle sue immense risorse energetiche, così potenti che non solo condizionano in modo drammatico l'economia e i modelli di vita dell'Europa, ma che ne hanno anche recentemente condizionato la politica. Siamo arrivati al punto che perfino le sanzioni alle banche sono state organizzate in modo da evitare il blocco dei rifornimenti energetici, anche se con gli immensi ricavi del gas e del petrolio (si parla di 700 milioni di euro al giorno) noi stiamo praticamente finanziando anche la guerra in Ucraina.

Pur sperando ancora in un ammorbidimento delle relazioni internazionali, la lezione da trarre oggi è una sola: dopo decenni di dipendenza, accompagnati però dalla sicurezza dei rifornimenti e da una sostanziale stabilità nei prezzi e nelle quantità, l'Europa

è entrata in una fase in cui questa dipendenza mette a rischio la sua politica e la sua economia.

Come abbiamo sottolineato la politica europea è interamente cambiata in conseguenza degli ultimi avvenimenti: bisogna che una simile reazione sia messa in atto anche nel settore energetico diversificando le nostre fonti, senza rinunciare all'obiettivo finale di raggiungere la neutralità energetica, ma avendo coscienza che è necessario un lungo periodo di transizione.

La nostra sprovvedutezza e gli assurdi ostacoli a qualsiasi investimento nel campo dell'energia (non solo in Italia, ma in quasi tutti i Paesi europei a cominciare dalla Germania) ci stanno perfino obbligando a ritornare al carbone e all'olio combustibile. I rimedi per potere diversificare le fonti in questa complessa transizione sono tanti e sono ben noti, ma tutti esigono un lungo periodo di tempo per essere messi in atto.

Certo dobbiamo moltiplicare gli investimenti nelle energie alternative, dobbiamo ricorrere maggiormente al gas liquefatto, dobbiamo aumentare la portata del famigerato Tap (che tanti non volevano), dobbiamo ricoprire tutti i tetti degli stabilimenti industriali e

commerciali di impianti solari e dobbiamo chiedere forniture aggiuntive all'Algeria, anche se essa ha sempre più bisogno di gas per uso interno. Sono tutti passi necessari da compiere ma, intanto, dobbiamo ricostruire le scorte prima del prossimo inverno e lo dovremo fare con i costi che continuano ad aumentare ogni giorno. Non credo che sia fuori luogo o eccessivamente allarmante che, insieme a tutte le possibili misure di politica internazionale dedicate all'offerta, vi siano anche decisioni che riguardano il contenimento della domanda. Non penso ad obblighi difficili da rispettare, ma almeno ad un messaggio che indichi che dall'emergenza di cui siamo tutti prigionieri, si esce con il contributo di tutti. E che un po' più di fresco in casa non fa male a nessuno.



Peso:1-4%,28-27%

La raffica degli aumenti

Dal mais al petrolio, per le aziende il conto più salato. I consumatori: il governo non può rimanere fermo

I RINCARI PER LE IMPRESE

- Bollette elettricità e gas per commercio, turismo e ristorazione
- ◆ Carburante per settore autotrasporti (spesa media per veicolo pesante)

Quanto aumentano le spese con la guerra



Peso:26%

L'alimentare

La corsa del grano non si ferma gli agricoltori: ora più autonomia

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A VERONA

La corsa del prezzo del grano sulla Borsa merci di Chicago ha toccato un nuovo massimo: i futures sul frumento, del quale l'Ucraina è uno dei maggiori esportatori mondiali, sono arrivati a 1.134 dollari al bushel. Vola anche il mais, a 747 dollari. E così i mangimisti lanciano un appello: «Dovremmo seminare almeno 70-80.000 ettari in più di mais». Giulio Gavino Usai, Assalzo, sceglie Fieragricola di Verona per spiegare l'allarme: «L'Italia dovrà cercare altri mercati con il rischio che i

prezzi si mantengano elevati per lungo tempo». L'Italia ha un tasso di auto-provvigionamento del mais al 55% (era al 71,9 nel 2014) contro l'86,3% dell'Ue. Ancora più alta la dipendenza dall'import di grano: 64%. Ettore Prandini, presidente di Coldiretti: «Colpa dei bassi compensi riconosciuti agli agricoltori, costretti a ridurre di quasi 1/3 la produzione di mais negli ultimi 10 anni». Maurizio Martina, vicedirettore della Fao: «Per l'Europa è necessario impostare un piano di autonomia, perché Russia e Ucraina insieme rappresentano il 30% del commercio di grano, il 32% dell'orzo, il 50% dei semi oleosi, il 18% del mais». —



Peso:10%

I trasporti

La benzina vola ai massimi storici “Superata quota 2,10 euro al litro”



SANDRARICCIO
MILANO

La guerra in Ucraina ha fatto schizzare alle stelle i listini dei carburanti venduti in Italia, con la benzina che ha raggiunto il record di 2,111 euro al litro per il servito. Prezzi alla pompa che, avverte Assoutenti, proseguiranno nei prossimi giorni la corsa al rialzo, anche per effetto di possibili riduzioni delle forniture di carburanti sulla rete, come denunciato ieri dalle associazioni di categoria. Inoltre ieri in serata il Brent quotava a 112 dollari al barile, un livello raggiunto in pochi giorni e a cui si adegueranno presto anche i listini dei

distributori. «Il governo deve intervenire con urgenza per calmierare i listini alla pompa, attraverso una sterilizzazione dell'Iva e un taglio delle accise che pesano su benzina e gasolio, in modo da contenere anche gli effetti sui prezzi dei beni trasportati» dice il Codacons. «Urge una riduzione delle accise di almeno 20 centesimi anche per raffreddare l'inflazione che continua a decollare e che è più che quadruplicata da giugno a febbraio proprio per colpa dei beni energetici, ossia luce gas e benzina» sottolinea Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori. —



Peso:10%

La meccanica

L'affanno dell'industria pesante "Da soli non si può più resistere"

DALL'INVIATO AVERONA

«Le indagini previsionali per il 2022 formulate a inizio anno indicavano incrementi di fatturato in Europa nei primi sei mesi, ma la crisi militare Russo-Ucraina si impone oggi come una variabile molto influente con effetti ancora difficili da misurare». Alessandro Malavolti, il presidente dei costruttori della macchine agricole, a Fieragricola Verona racconta le sue preoccupazioni, che non nascono solo dalla chiusura di due mercati che valgono un paio di punti percentuali dell'export,

ma anche dalla rottura della catene di forniture di alluminio e dalle criticità su prezzi e forniture di mais, grano e anche concimi. «Stiamo affrontando una sfida tecnologica in un momento dove il mercato è ingolfato». Da Bari gli fa eco Federico Visentin, presidente di Federmeccanica, che dopo aver parlato di un 2021 positivo si dice convinto che «ora ci troveremo ad affrontare gli effetti della guerra» che possono tradursi «in una nuova, profonda, crisi». Ecco perché «servono interventi straordinari. Ci auguriamo che a partire dall'automotive si sviluppi quella cabina di regia che insieme al sindacato abbiamo chiesto. È il momento dell'unità». M.TROP.—



Peso:9%

«Quel no è populismo È sfuggito di mano il metodo di lavoro»

Marattin: aumento dei tributi? Falsi slogan

ROMA «Spero che questo incidente, non di poco conto, si chiuda qui», commenta a caldo uno «stanchissimo» Luigi Marattin. Il presidente della commissione Finanze della Camera è sollevato per aver portato in salvo il governo sul catasto, ma anche preoccupato per lo stato della maggioranza.

A forza di strappi la corda si spezza?

«Possiamo andare avanti, ma dobbiamo aggiustare il metodo di lavoro. In questa vicenda ho visto grandi potenzialità nel rapporto tra partiti e Palazzo Chigi. Mi sono trovato benissimo discutendo del merito, però dobbiamo organizzarci meglio nella dialettica tra Parlamento e governo».

Draghi non dialoga?

«È folle descrivere Draghi rinchiuso in un fortino. È una leggenda, come è una leggenda che i parlamentari siano tutti usurpatori che vogliono

fare da soli fregandosene del governo. Sciocchezze, ma serve un modo più ordinato di lavorare insieme».

Tocca al ministro per i Rapporti con il Parlamento?

«Con Federico D'Incà ho sempre lavorato bene, certo un miglioramento del metodo può aiutare tutti».

Quanto al merito?

«Il vero motivo della discordia è stato che il centrodestra voleva togliere ogni riferimento alla "fotografia" dei valori immobiliari, ma Chigi non era d'accordo. Il nodo doveva essere affrontato in una ordinata riunione di maggioranza, in modo chiaro e trasparente. Invece a un certo punto il metodo è un po' scappato di mano».

La destra vi accusa di voler aumentare le tasse sulla casa. Che c'è di vero?

«Niente, non è possibile che si usino argomentazioni così false, non è sano un dibattito pubblico per slogan. All'articolo 6, comma 2 c'è

scritto che questa mappatura del catasto non ha finalità fiscali. È macchiattistico far credere che nel 2026 possa arrivare un oscuro burocrate che preme un bottone e ti mette una tassa».

Perché la fate la mappatura, allora?

«Perché il Parlamento del 2026 quando dovrà decidere se fare una riforma del catasto avrà bisogno dei dati per capire chi ci guadagna e chi ci perde. Il punto grave è che la stagione del populismo che solletta la pancia del Paese con slogan falsi non è finita».

Ce l'ha con Salvini?

«Sicuro, ma purtroppo anche con Forza Italia. Adesso è cruciale riprendere a lavorare subito, abbiamo un sacco di cose da fare per un fisco più leggero e più semplice, senza populismo. Il resto della delega fiscale contiene cose importanti come Irap, Ires, Irpef, ben più decisive per famiglie e imprese che non una ricognizione statistica sugli im-

mobili e non vorrei che fossero pregiudicate».

Come farete, con numeri così risicati?

«I numeri sono risicati, ma sono sempre stati questi. Per prassi il presidente non vota, ma se il governo fosse stato a rischio avrei votato».

La sottosegretaria Guerra ha esagerato nel dire in commissione che senza il via libera alla revisione del catasto il governo sarebbe andato a casa?

«No, Guerra ha parlato a nome del governo».

E se foste andati sotto, Draghi sarebbe salito al Quirinale?

«Andrebbe chiesto al presidente. Certo, l'affermazione della sottosegretaria è stata netta e l'ha fatta a nome di Chigi. Ergo, immagino che se l'emendamento soppressivo non fosse stato affossato, Draghi sarebbe salito al Colle».

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Luigi Marattin, 43 anni, deputato di Italia viva, esperto di questioni economiche

● Inizia la sua carriera politica nei Ds nel 2004 ed è poi tra i fondatori del Pd nel 2007. Dal 2014 al 2018 è stato consigliere economico del premier Renzi. Nel 2019 ha aderito a Italia viva



Peso:24%

**Il centrodestra
Lo strappo
di Lega e Fi**
di **Monica Guerzoni**
a pagina 25



Il premier con lo stop sarebbe salito al Colle Il rischio «mani libere» tra Lega e Forza Italia

Ma Palazzo Chigi tira dritto sulle riforme

di **Monica Guerzoni**

ROMA Pericolo scampato e governo in salvo, eppure a Palazzo Chigi nessuno esulta. Nelle stanze della presidenza del Consiglio, dove per due giorni, per sminare il terreno in commissione Finanze, c'è stato un via vai di parlamentari e un incrocio di telefonate con le segreterie dei partiti, si respirano preoccupazione e sconcerto. Che spettacolo dà una maggioranza che si spacca sul catasto, mentre alle porte dell'Europa civili inermi muoiono sotto le bombe? E se il governo fosse finito sotto, a causa dell'incaponimento del centrodestra? Draghi sarebbe salito al Colle e avrebbe detto a Mattarella che «le condizioni per portare avanti il governo non ci sono più».

Non è accaduto, ma potrà accadere sulla delega fiscale, o quando si tratterà di discutere di concorrenza e cioè di balneari, farmaci, settore idroelettrico e altri temi che per le forze conservatrici sono

vessilli da sbandierare. Giorgia Meloni è lì fuori e Salvini, leader della Lega dalle «mani libere», non intende farsi scavalcare. E ora, a complicare i piani di Chigi, ci si è messa anche Forza Italia. Non quella governista ma la Forza Italia dei Tajani, Ronzulli, Bernini, Barelli, che da alcuni è vista come «una costola della Lega».

La pazienza del presidente è finita da un pezzo. C'è un conflitto sanguinoso, ci sono i soldi del Pnrr da incassare e le riforme da realizzare e il premier ha chiaro come mai prima che andare avanti così non si può più, per questo ha voluto dare un segnale di fermezza. «Hanno provato seriamente a far del male al governo», sostiene chi è salito a Chigi e ha visto il capo di Gabinetto Antonio Fuciniello andare a caccia di voti per scardinare il fronte di centrodestra. La differenza l'hanno fatta Renato Brunetta, che si è

mosso in sintonia con i desideri del premier e Maurizio Lupi, che si è convinto a sfilarsi dal blocco del «no».

Visto il momento tragico servirebbe, è l'auspicio di Draghi, la saggezza di restare uniti. La stessa unità il premier si aspetta dall'Europa, che ha già mostrato «enorme determinazione nel sostenere il popolo ucraino». L'Unione ha assunto «decisioni senza precedenti», dalle sanzioni all'invio di armi e ora Draghi guarda alle ricadute della crisi sui cittadini italiani ed europei. Due i fronti da presidiare,



Peso:1-2%,25-26%

energia e profughi. Di questo il premier ha parlato ieri al telefono con Ursula von der Leyen, che vedrà a Bruxelles il 7 marzo. Sull'immigrazione la posizione italiana è «farsi carico insieme» del flusso di anime in arrivo. Quanto al gas, il piano di Draghi è «ridurre la dipendenza italiana dalla Russia, diversificando le fonti di approvvigionamento» senza venir meno agli impegni sulla decarbonizzazione. Ma si temono ritorsioni di Mosca, le scorte progressivamente diminuiranno e i prezzi sono destinati a impennar-

si. Così a Chigi si studia un nuovo intervento per ridurre l'impatto delle bollette: altri miliardi, che andranno a sommarsi ai 17 già stanziati dal 2021 a oggi.

Alla presidente della Commissione, il premier dirà che «bisogna proteggere la ripresa economica dai contraccolpi del conflitto» e porterà proposte sullo stoccaggio e sui rifornimenti comuni di energia in ambito Ue. Se ne parlerà al vertice di Versailles del 10 e 11 marzo: convocato per affrontare il futuro delle regole di

bilancio, si sta trasformando in un summit sulla risposta immediata dell'Unione agli effetti della guerra di Putin.



Peso:1-2%,25-26%

LE PROMESSE PER L'ESPOSIZIONE DEL 2030

Gualtieri punta tutto sull'Expo

Il sindaco a Dubai con Massolo ha presentato la candidatura ufficiale della Capitale

Giro d'affari da 46 miliardi Tram, metro, strade e impianti in un'area di 210 ettari

Anche la Vela di Calatrava verrà completata Tor Vergata fulcro dell'evento

••• Presentata al Padiglione Italia di Expo Dubai la candidatura di Roma all'Expo del 2030. «Sostenibilità e inclusione», le parole chiave ripetute dal sindaco della Capitale, Roberto Gualtieri. Per la città potrebbe valere 46 miliardi di Euro. Trasporti, servizi e pure il completamento della Vela di Calatrava a Tor Vergata, quartiere scelto per ospitare l'esposizione.

Filippi e Vitelli alle pagine 2 e 3

IL FUTURO DI ROMA

L'Expo dà nuove speranze alla Capitale

Presentata a Dubai la candidatura della città per ospitare l'esposizione universale del 2030. Il quartiere di Tor Vergata confermato palcoscenico della kermesse. Giro d'affari da 46 miliardi

Tram, metropolitana e strade per servire l'area scelta a ridosso del polo universitario. Nel piano il completamento della Vela di Calatrava e degli impianti sportivi

PIER PAOLO FILIPPI

••• Il recupero delle Vele di Calatrava a Tor Vergata, i padiglioni disegnati dall'archistar Carlo Ratti, una nuova linea metro per trasportare i 30 milioni di visitatori attesi, un giro d'affari di 46 miliardi di euro e via dei Fori Imperiali completamente pedonalizzata per dire al mondo che «Roma is back» e si prepara a mostrarsi al mondo con una nuova faccia. È partita ufficialmente ieri da Dubai la lunga marcia della capitale per ottenere la candidatura all'Expo 2030. A illustrare il progetto, nel Padiglione Italia dell'esposizione universale in corso negli Emirati, il sindaco Gualtieri, il presidente del Comitato di candidatura Giampiero Massolo, il direttore generale del Comitato Giuseppe Scognamiglio l'architetto Carlo Ratti e Paolo Glisenti, Commissario generale per l'Italia a Expo 2020. Come ampiamente anticipato, il luogo scelto per l'evento è il quartiere Tor Vergata che sarà oggetto di un ambizioso intervento di rige-

nerazione urbana e innovazione. «Un'opportunità per Roma di appassionare ancora una volta il mondo intero», ha detto Gualtieri. La scommessa del progetto è duplice: da un lato, ospitare le migliori idee su come ripensare la relazione tra persone e territori, rendendo l'evento mondiale un crocevia di intelligenze e avanguardie dell'innovazione. Dall'altro, concepire l'Expo come occasione per avviare un'imponente opera di rigenerazione urbana. Non solo dell'area dell'Expo, ma di un intero quadrante di Roma, ricco di potenzialità nel suo mix di natura, storia e scienza. Consulente Creativo per la visione strategica di Expo 2030 Roma sarà Carlo Ratti, professore al Mit, direttore del Senseable City Lab, che ha svolto un ruolo cruciale

nelle ultime due Expo. Tra i suoi progetti recenti in questo ambito vi è il masterplan per Mind (Milano Innovation District), che ridefinisce l'ex area di Expo 2015 e la progettazione del Padiglione Italia. «Il sito su cui si svilupperà Expo 2030 riguarda uno spazio di 210 ettari - ha detto l'architetto Carlo Ratti. Grazie alla presenza del campus universitario di Roma Tor Vergata, delle numerose preesistenze archeologiche e portando nuove infrastrutture della mobilità come la metropolitana, ha spiegato, «creiamo un ecosistema di innovazione che sarà utile per tutta l'Italia del domani» poiché «è inutile ricordare che Roma è al centro del Paese. Il progetto di candidatura di Roma Expo 2030 vuole indicare un modo nuovo di promuovere la convivenza urbana, superando la tradizionale separazione tra centro e periferia. Anche per-



ché entro il 2050 le metropoli ospiteranno i due terzi dell'intera popolazione mondiale. A Roma tutti i Paesi partecipanti potranno dare il proprio contributo per individuare il modello di convivenza urbana del futuro. È un arco a ispirare il logo di Roma Expo 2030, realizzato con tecnologia Nft (non-fungible token), che simboleggia l'idea di un futuro che punta ad unire le persone.

«Non è solo Roma ma è l'Italia intera che si candida ad ospitare Expo2030 - ha detto il presidente del comitato promotore Giampiero Massolo - L'Expo non è solo un volano di lavori, un concentrato di innovazione tecnologica ma mette molto in evidenza il paese che la ospita. Credo che l'Italia del 2022, proiettata nel 2030, che sono gli anni del bilancio sugli obiettivi dello sviluppo sostenibile dell'Onu, possa dire la sua con autorevolezza. Per que-

sto noi stiamo facendo l'Expo di un intero paese, con al centro la sua capitale». L'evento, come ha spiegato l'assessore al Commercio Monica Lucarelli, genererà ricadute economiche per 46 miliardi euro. Un motivo in più per dedicare anima e corpo alla candidatura, anche perché la guerra in Ucraina probabilmente eliminerà due potenziali avversarie come Mosca e la città di Odessa sul Mar Nero. All'evento di presentazione, denominato «Future is our history: Expo 2030 Roma» hanno partecipato in collegamento anche i ministri degli Esteri e delle Infrastrutture Luigi Di Maio ed Enrico Giovannini. «Sono fiducioso che sarà prestata un'attenzione particolare alla candidatura di Roma», ha detto Di Maio. Expo Roma 2030, ha affermato Giovannini, «è molto più di una idea è un messaggio importante e serio per il mondo. Italia e Roma vogliono essere al centro

del nostro futuro, vogliono essere il posto in cui nel 2030 secondo l'Agenda 2030 controlleremo se nella decade dello sviluppo sostenibile saremo in grado di raggiungere tutti i target decisi dall'assemblea Onu».

Il quartiere dell'Esposizione sarà realizzato sulle aree a nord delle "Vele" e su quelle che si trovano sul lato destro di via dell'Archiginnasio, che diventerà quindi lo "square" centrale e la via di accesso principale al sito, anche grazie al nuovo tram che prenderà il posto della linea Roma-Giardinetti, e che sarà prolungato proprio nell'area dell'Expo, già ribattezzato «Metro G». L'area si estenderà poi a nord fino alla zona della grande adunata del Giubileo del 2000. Con

l'Expo rinasceranno dunque le vele di Calatrava, anche se la discussione sul futuro del progetto non è stata ancora ufficialmente avviata. Molto più avanti, invece, è il progetto sul prolungamento del tram che da Termini, sul percorso della vecchia Roma-Giardinetti, porterà proprio a Tor Vergata (Metro G). L'opera è stata già finanziata e dovrebbe rientrare tra quelle da realizzare entro il Giubileo del 2025. Molte le fermate che saranno al servizio del futuro quartiere dell'Expo: Parco di Torrenova, Tenuta di Torrenova, De Curtis, Ingegneria, Economia, New Cambridge, Policlinico Tor Vergata, Archiginnasio e Città dello sport.

Le altre città in lizza

Odessa (in Ucraina), Mosca, Busan e Riyad. Ma con la guerra in corso la città da battere è quella saudita

210

Ettari

L'ampiezza dell'area scelta a Tor Vergata vicino all'università ma anche ai quartieri di Tor Bella Monaca e della Romanina

Infrastrutture

La metro G, treno di superficie già finanziata per il Giubileo Sostituisce la Roma-Giardinetti



Massolo

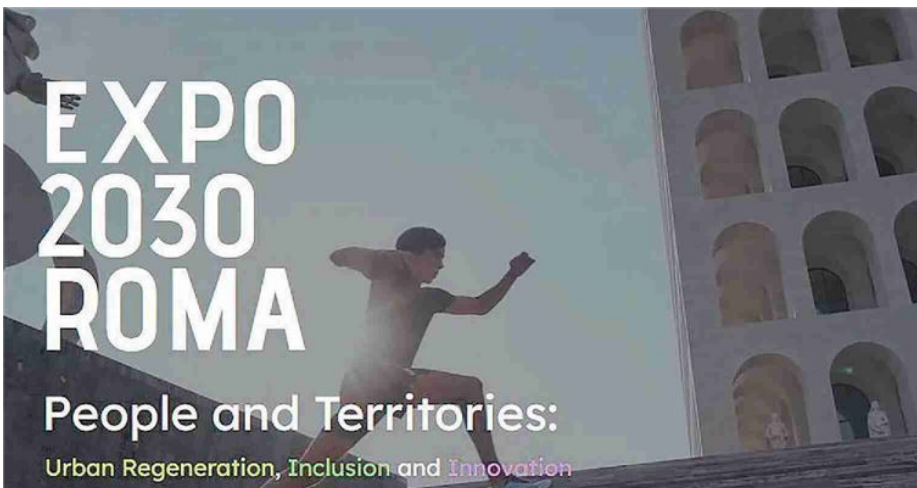
«Non è Roma ma l'Italia intera che si candida all'Expo»





Il logo
In alto, in nero e viola, l'arco simbolico realizzato con tecnologia Nft
In basso a destra nell'altra pagina l'opera incompiuta dell'architetto Calatrava

Dubai
Il sindaco Gualtieri con il suo staff ieri al padiglione Italia dell'Expo dove ha presentato la candidatura della Città Eterna



Peso:1-17%,2-48%,3-25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

489-001-001



Peso:1-17%,2-48%,3-25%

Mosca concede i corridoi umanitari ma non frena la guerra totale

di **Rosalba Castelletti**
e **Anais Ginori**

MOSCA-PARIGI – Le due delegazioni chiudono il secondo round di negoziati per porre fine alla guerra in Ucraina con due letture diverse.

● a pagina 6

La trattativa

Mosca concede a Zelensky “corridoi umanitari” ma l’offensiva prosegue

L’esito del secondo round negoziale non soddisfa Kiev. Nuovi colloqui la prossima settimana Putin: “L’operazione militare non si ferma”. Il presidente ucraino lo sfida: “Incontriamoci noi due”

dalla nostra inviata **Rosalba Castelletti** e dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

MOSCA-PARIGI – Le due delegazioni chiudono il secondo round di negoziati per porre fine alla guerra in Ucraina con due letture diverse. «Purtroppo non ci sono ancora i risultati attesi», commenta su Twitter Mikhaïlo Podoliak, consigliere della presidenza ucraina. «Sono stati fatti progressi significativi», esulta invece l’ex ministro Vladimir Medinskij, a capo della delegazione russa. Le due parti hanno raggiunto un’intesa sulla creazione di corridoi umanitari per l’evacuazione della popolazione civile, nonché per la consegna di medicinali e cibo nelle aree dei combattimenti, garantiti da un cessate-il-fuoco temporaneo. Un accordo che dovranno concretizzare le rispettive Difese, mentre i colloqui riprenderanno all’inizio della prossima settimana. Quello che, all’ottavo giorno dell’invasione russa dell’Ucraina, sembrerebbe un primo spiracolo

potrebbe invece essere un’arma a doppio taglio. I corridoi umanitari potrebbero consentire a Mosca di svuotare le città e portare avanti la sua guerra totale, la sua campagna di “smilitarizzazione e denazificazione” senza più civili a rallentare la sua “operazione militare speciale” fino a prendere il controllo di tutta l’Ucraina. Da qui lo scoramento di Kiev e l’esultanza di Mosca che è riuscita a imporre le sue condizioni. Persino sulla località dei negoziati: la foresta Belovezhskaja Pushcha, nella regione bielorusa di Brest al confine con la Polonia, luogo evocativo, dove nel 1991 i leader di Russia, Ucraina e Bielorussia firmarono l’accordo sullo



Peso:1-4%,6-81%,7-40%

scioglimento dell'Unione Sovietica.

Vladimir Putin del resto ieri lo ha ribadito. «Non ritornerò mai indietro rispetto alla mia dichiarazione che Russia e Ucraina sono un unico popolo», ha detto ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza russo tornando a bollare come «nazista» il governo ucraino e ad accusare i combattenti e i «mercenari stranieri» di usare i civili come scudi umani. Anche chiamando di prima mattina il presidente francese Emmanuel Macron e parlando con lui per un'ora e mezza, ha ripreso la sua narrazione ossessiva e vendicativa. È tornato a illustrare le ragioni dell'aggressione militare: rifiuto degli ucraini di applicare accordi di Minsk, volontà di procedere alla «denazificazione dell'Ucraina». Ha insistito sul fatto che gli occidentali – lui ha usato il termine «l'Occidente politico» – hanno una «pesante responsabilità» nel conflitto in corso. Nel corso della conversazione ha riproposto la sua logorrea su una presunta umiliazione della Russia, ha citato le guerre nell'ex Jugoslavia e il bombardamento di Belgrado. Alla fi-

ne Macron ne è uscito con una serie di convinzioni: la Russia continuerà l'escalation militare, pone richieste inaccettabili per gli ucraini, insiste nell'ammantare l'offensiva russa con un revisionismo storico e falsificazioni della realtà. E, infine, non si accontenterà di una spartizione a metà dell'Ucraina: vuole conquistare tutto il territorio. «È stata purtroppo una nuova occasione di sentire da Putin la conferma della sua determinazione ad andare fino in fondo», nota uno sherpa. Macron si è convinto che il peggio debba ancora venire. «Non c'è nulla in quello che ha detto oggi Putin che ci possa rassicurare», aggiungono all'Eliseo. L'idea di una spartizione dell'Ucraina, congelando di fatto l'invasione, non è stata neanche evocata. In un quadro tremendamente buio, l'unica nota positiva è il fatto che il presidente russo non abbia brandito altre minacce, come quella nucleare.

Intanto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky continua a perorare inutilmente un incontro faccia a faccia. «Devo parlare con Putin, perché è l'unico modo per fermare que-

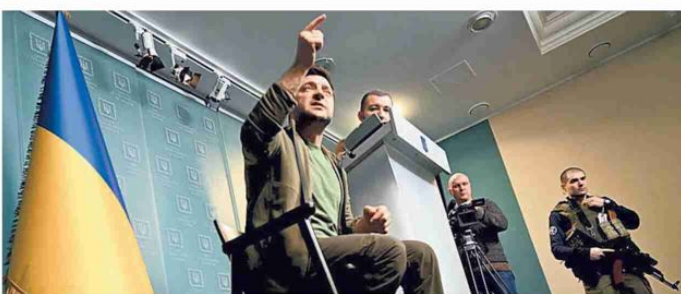
sta guerra». E ha perciò lanciato un appello al leader del Cremlino: «Siediti con me per negoziare, ma non a 30 metri» di distanza, ha detto evocando gli incontri con Macron e Scholz attorno a un tavolone bianco. «Non mordo. Di che cosa hai paura?». Se l'Ucraina cade, ha aggiunto Zelensky, toccherà «poi ai baltici... fino al muro di Berlino». Putin difficilmente accetterà. Dopo la «smilitarizzazione», il suo obiettivo è la «denazificazione», dove il nazismo è solo un pretesto per rimuovere il governo Zelensky e installarne uno a suo immagine e somiglianza. Intanto «l'operazione speciale continuerà», ha avvertito ribadendo quanto aveva detto in mattinata il suo ministro degli Esteri Serghej Lavrov parlando alla stampa straniera. «Sta procedendo secondo i piani e stiamo raggiungendo gli obiettivi». L'unico scoglio potrebbe essere proprio l'ostinazione di Zelensky.

I soldati russi stanno combattendo come dei veri eroi. Indennizzerò le famiglie di quelli che sono rimasti uccisi

Vladimir Putin, presidente russo

I russi stanno portando con sé forni crematori mobili per sbarazzarsi dei propri caduti e nascondere il numero di vittime

Volodymyr Zelensky, presidente ucraino



I discorsi dei due capi di Stato

Zelensky, sopra, ha aperto ai giornalisti il palazzo presidenziale: ha chiesto «armi, no fly-zone e sanzioni» all'Occidente per fermare l'occupazione. In basso, Putin, da solo, ha parlato in video ai membri del consiglio di sicurezza assicurando loro che le «operazioni militari proseguono secondo i piani»



Peso:1-4%,6-81%,7-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



Macerie
Un edificio residenziale distrutto dai bombardamenti russi nella città di Irpin, regione di Kiev, Ucraina



Peso:1-4%,6-81%,7-40%

SECONDO L'ONU SONO GIÀ UN MILIONE

SE PER LA PRIMA VOLTA L'EUROPA PROTEGGE LA FUGA DEI PROFUGHI

EMMA BONINO

L'onda di rifugiati che accompagna ogni guerra sta arrivando anche dall'Ucraina. Alcuni dicono che si tratti di un milione di persone, altri ottocentomila. - PAGINA 29



SE L'UE PROTEGGE LA FUGA DEI PROFUGHI

EMMA BONINO

L'onda di rifugiati che accompagna ogni guerra sta arrivando anche dall'Ucraina. Alcuni dicono che si tratti di un milione di persone, altri ottocentomila, altri dicono che in Italia stanno arrivando mille persone al giorno che si aggiungono alla comunità ucraina in Italia che è la più grande, 240 mila persone di cui l'80% donne. Non è importante avere le cifre esatte, sappiamo che sono una marea. Da giorni noi di +Europa e la rete Eurostraniero avevamo chiesto al governo di attivare una procedura europea, la direttiva 55 per la protezione temporanea che non è mai stata applicata né attuata prima d'ora, anche perché la Danimarca non l'aveva ratificata. E' un dispositivo eccezionale che prevede la protezione temporanea in caso di un arrivo massiccio di stranieri che non possono rientrare nel loro Paese per guerre, violenza, violazione dei diritti umani in modo che ci sia un equilibrio dello sforzo dei Paesi membri. Verrà attuata in tutti gli stati dell'Ue quando il consiglio avrà deliberato l'arrivo massiccio di sfollati. Il governo italiano ha approvato martedì la risoluzione di maggioranza che chiede l'applicazione della direttiva 55. Mi resta il dubbio se la protezione temporanea si applica solo agli ucraini o anche a tutti quelli che erano sul territorio ucraino e stanno raggiungendo le varie frontiere. La ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, chiarirà questo dubbio. Alle persone ammesse alla protezione temporanea sono accordati i diritti previsti in caso di immigrazione legale, possono esercitare attività di lavoro subordinato o autonomo, partecipare ad attività di studio per adulti, alla formazione professionale e a esperienze pratiche sul posto di lavoro. Hanno il diritto ad avere abitazione adeguata, a ricevere assistenza sociale, contributi al sostentamento qualora non dispongano delle risorse necessarie, e di cure mediche. I minori con età inferiore ai 18 anni possono accedere al sistema educativo alla pari dei cittadini dello Stato ricevente, i componenti di una stessa famiglia separati ammessi alla protezione

temporanea devono beneficiare del ricongiungimento familiare in un unico Stato membro.

Questo è quanto prevede la direttiva approvata nel 2001 superando anche la resistenza di alcuni Stati membri. L'Italia l'ha ratificata nel 2003. E' la prima volta che l'Ue intende applicare questa direttiva che, se applicata bene, dovrebbe dare una struttura più ordinata a questo mega esodo. E' una novità molto importante fra le tante che stanno segnando l'attività dell'Ue dallo scoppio della pandemia in poi. Ed è uno dei tanti strumenti che la comunità internazionale sta applicando in queste ore, un segnale di una forte mobilitazione in tutto il mondo. Il procuratore della Corte penale internazionale, per esempio, ha deciso di aprire un'inchiesta sui crimini di guerra. E' importante che tutto questo avvenga anche per non dimenticare le migliaia di rifugiati che Lukashenko ha portato dalla Bielorussia fino al confine con la Polonia, che sono stati accolti con gli idranti dalla polizia e lasciati al freddo. Che fine hanno fatto? Erano senza scarpe, senza coperte, senza medicine, senza acqua e senza cibo. Ci sono stati bambini morti di congelamento nell'Europa del 2021. Dove sono ora? Abbiamo l'abitudine di farci trasportare dall'emozione e di passare rapidamente da una tragedia all'altra. Nessuno ricorda chi è scappato dall'Afghanistan, dalla Siria, dalla Libia. Spero che stavolta non sia così, stiamo lavorando in tanti su questo. L'8 marzo ho invitato Sharazad Akbar, già ministro delle donne e dei diritti umani prima dell'arrivo dei talebani



Peso:1-4%,29-21%

proprio per evitare che la tragedia afghana sia dimenticata. Spero che la direttiva 55 sia applicata e che funzioni. In questo modo potrà essere accolta con procedure meno difficili l'ondata di rifugiati che persino Salvini considera veri. Anche se non si sa chi gli dia il diritto di decidere chi è un rifugiato vero e chi è falso. —



Peso:1-4%,29-21%